

CULTURA MAROSTICA



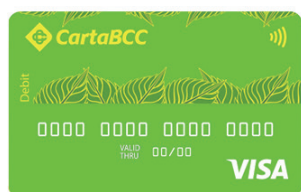
PERIODICO SEMESTRALE DELL' ASSESSORATO ALLA CULTURA, DELLA BIBLIOTECA CIVICA
E DELLA CONSULTA FRA LE ASSOCIAZIONI CULTURALI DEL TERRITORIO

ANNO XLII - N. 105 Dicembre 2025 - Registrazione Tribunale di Bassano del 24.06.83 N. 227/1983 - Direttore Responsabile: PIERO MAESTRO
www.comune.marostica.vi.it - Stampe Periodiche in Regime Libero - Vicenza n. 89/2016 - Grafica, impaginazione e stampa: Fotolito Moggio srl



Chi ben comincia è a metà dell'opera con Conto Generazione BCC Junior

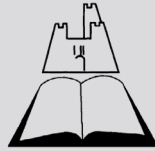
Spese **0** - Tasso **2%*** fino al 31/12/2026 sulle somme depositate



E in più, per i 14enni
si può richiedere CARTA GREEN
Un bancomat con servizi evoluti
in materiale biodegradabile

 **BCC VENETA**
GRUPPO BCC ICCREA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali e per quanto non indicato fare riferimento ai Fogli Informativi presenti nella sezione Trasparenza del sito bccveneta.it e/o nelle Filiali di BCC Veneta. Iniziativa riservata ai nuovi clienti. *saldo massimo di 20.000€. Le carte CartaBCC sono emesse dall'Istituto di Moneta Elettronica Numia S.p.A. Per le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali dei prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso le Filiali e nella sezione "Trasparenza" del sito internet della Banca nonché nel sito www.cartabcc.it dell'Emittente Numia S.p.A. La concessione delle carte è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al soggetto richiedente, nonché all'approvazione della Banca e dell'Emittente Numia S.p.A. Scadenza adesione iniziativa 31/12/26.



Cari concittadini,

negli ultimi mesi diversi momenti hanno arricchito la vita culturale della nostra città. Il primo riguarda il restauro del Leone alato, simbolo della Serenissima e della nostra piazza Castello. Dopo anni in cui il monumento versava in condizioni non ottimali, si è reso

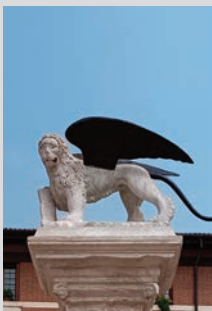
necessario un intervento di recupero, autorizzato dalla Soprintendenza e realizzato dalla ditta Passarella Restauri srl di Padova. I lavori, avviati nel gennaio 2025 e conclusi a fine maggio, sono stati finanziati dalla Città di Marostica con il prezioso contributo del Lions Club di Marostica. Lo scorso 22 settembre abbiamo celebrato la fine dei lavori con una cerimonia inaugurale e un convegno nella Sala Consiliare del Castello Inferiore, alla presenza dei rappresentanti del Lions, della funzionaria della Soprintendenza e di una classe dell'Istituto Comprensivo di Marostica. È stato un momento di partecipazione e riflessione sul valore storico e simbolico del Leone, emblema di forza e continuità per la nostra comunità.

Un altro importante appuntamento ci attende il prossimo 29 novembre, con l'inaugurazione della mostra dedicata alla scrittrice Arpalice Cuman Pertile, figura di rilievo della letteratura per l'infanzia. L'iniziativa si inserisce nel programma delle celebrazioni per il Premio di Letteratura "Arpalice Cuman Pertile", giunto quest'anno alla sua 32^a edizione. Questo riconoscimento, di grande prestigio per la Città di Marostica, rappresenta non solo un incoraggiamento alla creatività e alla scrittura, ma anche un invito a mantenere viva la passione per la lettura e l'immaginazione nei più giovani. Desidero ringraziare tutte le persone, le associazioni e le istituzioni che contribuiscono quotidianamente alla crescita culturale della nostra comunità. Marostica continua a valorizzare la propria storia, la propria identità e il proprio futuro.

Matteo Mozzo

Sindaco della Città di Marostica

L'argomento principale di questo numero è dedicato alla moda femminile nel tempo, con un focus sulla Città di Marostica e sulle aziende che hanno dato il loro contributo in questo settore. La Redazione informa che l'argomento si presta ad ulteriori approfondimenti ed invita i cittadini a trasmettere eventuali contributi a cultura@comune.marostica.vi.it



In copertina

Foto: Passarella
Restauri srl

CULTURA MAROSTICA

periodico semestrale

Direttore Responsabile: Piero Maestro

Redazione: Daniela Bassetto,
Daniela Bergamo, Fabrizio Bernar,
Angelina Frison e Ornella Minuzzo

Editore: Comune di Marostica

Progetto, elaborazione grafica e stampa:

Fotolito Moggio srl

Progetto boy-in: Booking Youth Inclusion

La biblioteca come spazio polivalente per l'aggregazione giovanile

La Città di Marostica ha ospitato in biblioteca, da luglio 2024, il **PROGETTO BOY-IN** avviato grazie alla partnership con la Città di Bassano del Grappa e la collaborazione della Cooperativa Sociale Adelante Onlus.

Il progetto ha avuto lo scopo di creare uno spazio culturale comune diffuso nel territorio destinato alle giovani generazioni, identificato in particolare con le biblioteche di Bassano del Grappa e Marostica, nel quale promuovere attività ludico-ricreative, sociali, educative, culturali e formative per un sano utilizzo del tempo libero.

Questo spazio è stato attivamente gestito dagli operatori della Cooperativa Adelante e dai giovani destinatari del progetto ed è servito per promuovere il dialogo tra pari e l'aggregazione sociale e, anche, per attivare percorsi di formazione rivolti a diversi target: sono stati proposti percorsi per adolescenti (studenti delle scuole secondarie della fascia 14-21); per neo maggiorenni (giovani universitari e/o giovani lavoratori nella fascia d'età 19-25); e, infine, per giovani adulti (fascia 25-35).

Tutte le attività organizzate nell'am-

bito del progetto "Boy-in" sono state attentamente studiate in base alle esigenze del territorio nel quale sono state poi realizzate: sono stati valutati dunque gli spazi, il tipo di utenza e le necessità espresse dai giovani in prima persona.

Il progetto a Marostica ha modulato lo spazio della biblioteca attorno ai propri obiettivi, creando un luogo e un tempo caratterizzati da bellezza e sostenibilità, dalla connessione con la scuola, gli enti locali e la Comunità Educante, e al contempo, è nato un luogo indipendente e sfruttabile dai giovani in modo autonomo.

In biblioteca, infatti, con la collaborazione delle bibliotecarie, è stata allestita una stanza al secondo piano dedicata allo studio collettivo e allo spazio gioco: qui sono custoditi i numerosi giochi da tavolo acquistati grazie al progetto, messi a disposizione per chiunque voglia cimentarsi con sfide intriganti e costruttive e vi sono poi scacchiere, tavoli e una lavagna con gessi e colori per studiare insieme.

I laboratori proposti dalla Cooperativa Sociale Adelante durante l'anno hanno affrontato cinque importanti aree tematiche:

1. area educativa e di formazione;
2. orientamento, empowerment e formazione professionale;
3. arte e cultura;
4. cittadinanza;

5. accompagnamento psico pedagogico.

Questi macro temi sono stati poi declinati in laboratori concreti, vivamente partecipati, tra i quali ricordiamo, ad esempio:

- * *Cineforum serale in biblioteca* rivolto a ragazzi della scuola secondaria di secondo grado;
- * *Laboratori di giochi da tavolo*;
- * *Giochi di ruolo*: il torresino della biblioteca è stato lo scenario perfetto per ospitare un'audace avventura in *Dungeons & Dragons*!
- * *"Gira la notizia!"*: attività nella quale gli operatori hanno formato i ragazzi della scuola primaria di primo grado, con esperienze dirette, sull'analisi dei quotidiani e sulla corretta lettura delle notizie, analizzando anche il linguaggio visivo non verbale;
- * *Yoga in giardino*: un corso di grande successo grazie al quale il giardino della biblioteca si è popolato di numerosi partecipanti che hanno qui ritrovato il benessere spirituale, mentale e fisico;
- * *Laboratorio di scultura*: un corso per creare sculture con pasta polimerica modellabile (tipo Fimo);
- * *Corso di Uncinetto*: tecnica creativa antica, che unisce passato e futuro e allena la manualità, la precisione e la concentrazione;
- * *Laboratori di pensiero critico sul cinema e di analisi del film*; e molto altro ancora!!

Il Progetto "Boy-in", concluso in ottobre 2025 dopo più di un anno di intenso lavoro, lascia alla comunità non soltanto spazi tangibili dedicati alla fascia più giovane della popolazione, ma anche un percorso di formazione, collaborazione e confronto nel quale diverse realtà si sono conosciute e hanno attivamente collaborato per dare alla gioventù del nostro paese uno spazio, fisico e mentale, e un punto di riferimento sul quale poter contare.

*Biblioteca di Marostica
Sofia Marcon*



Lezione di Yoga nel giardino della biblioteca.

Moda e Società

“Per quanto sembrano cose di secondaria importanza, la missione degli abiti non è soltanto quella di tenerci caldo. Essi cambiano l'aspetto del mondo ai nostri occhi e cambiano noi agli occhi del mondo”

(Virginia Wolf)

Nel suo saggio *La moda* il filosofo Georg Simmel parla di un dualismo comportamentale insito in tutti gli uomini. Questo dualismo è fatto di forze contrastanti, che da una parte hanno aspirazioni universali, dall'altra aspirazioni particolari ed individuali. Per Simmel, quindi, l'uomo è sempre in lotta per conciliare la pulsione che lo spinge verso il gruppo, ovvero quella universale, e la forza opposta, che lo porta a distinguersi individualmente. La prima forza è la tendenza psicologica all'imitazione, che dà all'individuo sicurezza, poiché imitando l'altro, l'uomo percepisce di non essere solo. La moda, quale fenomeno sociale, si inserisce perfettamente all'interno del fenomeno dell'imitazione, infatti la moda è: “imitazione di un modello dato e appaga il bisogno di appoggio sociale, conduce il singolo sulla via che tutti percorrono” inoltre soddisfa il bisogno di diversità, la tendenza alla differenziazione, al cambiamento, al distinguersi. Per cui, secondo questa definizione, la moda significa da un lato coesione e unità sociale, di coloro che si trovano all'interno della stessa classe, dall'altra chiusura, dello stesso gruppo, nei confronti degli altri gruppi, che come mostra la storia della moda, sono sempre gruppi sociali inferiori, che ne rimangono esclusi.

Altro aspetto che riguarda la funzione sociale della moda è la necessità del cambiamento

La moda è continuamente sollecitata dai caratteri culturali ed economici di ogni singolo paese, perciò, è sempre pronta a rinnovarsi. In particolare, secondo Simmel, la moda è un fattore



Tailleur di Chanel, la stilista che ha rivoluzionato la moda femminile del '900.

quasi esclusivamente femminile, perché, secondo quanto da lui teorizzato, la moda è un mezzo attraverso il quale le donne possono esprimere la loro personalità, è un campo che la società ha lasciato loro, per cui loro lo sfruttano; mentre al contrario l'uomo, che può esprimersi più liberamente all'interno del campo professionale, e quindi dimostrare le sue capacità, è meno motivato a seguirla. Gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo sono stati un ventennio carico di cambiamenti economici e sociali, e se prendiamo in esame la moda, questa ha sicuramente influito in entrambe le rivoluzioni, anzi talvolta ne è stata una portabandiera, come nel caso della rivoluzione giovanile che l'ha utilizzata come mezzo di distinzione e protesta, ed ha imposto alle case di moda un cambiamento di prospettiva, poiché hanno dovuto guardare alle nuove classi sociali, più vicine alle necessità degli uomini e delle donne, per sviluppare le loro collezioni. Ma ovviamente anche nel campo economico ed industriale la moda ha sicuramente svolto un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'industria italiana. Inoltre negli Anni Sessanta sono venuti alla ribalta una categoria sociale nuova: i giovani, che, nati dopo la fine della

Seconda Guerra Mondiale, hanno vissuto un forte distacco sia culturale che fisico dai genitori, in quanto, gran parte di loro hanno potuto accedere agli studi universitari dove incontrando e vivendo con i coetanei hanno dato voce ad una realtà sociale prima invisibile.

Il distacco culturale e fisico è stato tradotto in distacco estetico e l'abbigliamento, in particolare quello delle ragazze era profondamente diverso da quello dei genitori. Le giovani non volevano più vestirsi come le donne borghesi con gonne al ginocchio e golfini, ma indossavano la mitica minigonna della londinese Mary Quant sopra a calze di ogni colore. Il nuovo



La minigonna di Mary Quant.

look femminile ricercava la naturalezza dei movimenti, ma anche l'emancipazione dai ruoli tradizionali e per la prima volta si impongono nel guardaroba femminile i pantaloni, fino ad allora capo esclusivo dell'abbigliamento maschile.

Il cambiamento di stile negli anni Ses-



Le donne in pantaloni, un indumento mutuato dal look maschile che le ha rese più libere nei movimenti.



La moda hippie anni anni '60 e '70: gli ideali di pace e libertà di quel periodo si esprimevano anche attraverso i vestiti.

santa ha corrisposto ad un cambiamento nel modo di vivere: le classi sociali tendevano ad avvicinarsi e le gerarchie erano rifiutate dai giovani, questo ha portato alla fine della diffusione della moda imposta dall'alto. Questi effetti hanno avuto il loro culmine negli anni Settanta, ma le basi erano già state gettate negli anni Cinquanta quando la ricostruzione del dopoguerra ha mostrato agli italiani una realtà sociale estranea alla loro, ovvero quella americana.

Se Simmel ha interpretato la moda come un fattore di coesione sociale, lo psicologo John Carl Flügel ne parla come di un fenomeno di interazione sociale. Nel suo libro *Psicologia dell'abbigliamento*, esordisce subito col dire che reagiamo agli abiti delle persone che li indossano, e non viceversa. Per cui sono gli abiti che ci forniscono una prima impressione della persona che abbiamo davanti, e di conseguenza interagiamo seguendo la sensazione che l'abbigliamento dell'altra persona ci ha fornito. Continuando ad indagare sulle motivazioni che spingono l'uomo a vestirsi, la psicologia rintraccia un elemento fondamentale anche nella spinta sessuale, ovvero nel piacere, collegato

alla funzione dell'ornamento, in quanto l'uomo tende ad ornare il suo corpo per essere più sessualmente attraente agli occhi di chi osserva e di stimolare, allo stesso tempo, anche l'invidia delle rivali o del rivale.

Oltre ad indagare la funzione dell'abbigliamento, Flügel ha cercato, nella sua trattazione, di capire perché gli uomini e le donne di tutte le epoche hanno seguito la moda, come la moda si diffonde e che cosa provoca la moda, cioè da cosa è scaturita. Come già detto, Flügel non conferisce un significato utilitaristico alla moda, ma esclusivamente simbolico. Per cui ci vestiamo sempre per dimostrare qualcosa, o per simboleggiare lo status di appartenenza attraverso l'ostentazione di simboli e decorazioni. Per evolvere la moda ha bisogno di una società estremamente mutevole, infatti i cambiamenti più incessanti sono iniziati proprio con l'avvento della borghesia e successivamente la completa democratizzazione della società occidentale ha permesso il dilagare della moda a tutta la comunità. Nella descrizione del come la moda si diffonde, Flügel si sofferma sul fatto che la moda deve interpretare lo spirito del tempo, per cui un capo può diventare moda solo se è in linea con gli ideali sociali di riferimento. Quindi essere alla moda vuol dire saper interpretare la società in cui si vive, ed essere disposti a cambiare per seguire il cambiamento della moda. Concludendo si può dire che l'uomo e la donna non rinunceranno mai al proprio aspetto esteriore, che dovrà sempre essere al passo con i tempi, e dovrà significare qualcosa, dire qualcosa su chi è osservato. L'abbigliamento resterà per sempre un simbolo, mutevole, di distinzione sociale, non più intesa come distinzione di classe, ma distinzione di una singola persona dall'altra, consci che quel tipo di abbigliamento non è in realtà esclusivo e permette anzi alla persona di far parte di un gruppo.

*Presidente Associazione Psicologi
Marosticensi
Ornella Minuzzo*

“Ma la moda è molto di più, è una cosa seria”



All'interno dell'Associazione “Insieme per leggere” abbiamo letto il libro di Eleonora D'Errico “La donna che odiava i corsetti”, edito da Rizzoli. Si tratta del ritratto intimo, scritto in prima persona, di Rosa Genoni, una grande donna che, guidata dal suo intuito visionario, ha cambiato il mondo della moda nella convinzione che essa non sia esclusivamente “orpelli e crinoline, e solo per le donne ricche, nobili e borghesi”, ma possa diventare di tutte e di tutti coloro che amano il Bello. Era convinta che soprattutto le donne avrebbero potuto emanciparsi anche scegliendo il proprio modo di vestire.

Rosa, infatti, era una femminista convinta e una combattente nell'ambito sociale: durante la sua vita sostenne con tenacia e convinzione cause politiche e sociali pure di interesse internazionale.

Era nata tra i monti della Valtellina, a Tirano (Sondrio), il 16 giugno 1867 da Margherita Pini, di professione sarta, e da Luigi, calzolaio, ed era la primogenita di diciotto tra fratelli e sorelle. A dieci anni, dopo aver frequentato appena la terza elementare, Rosa venne mandata a lavorare

a Milano come apprendista nella sartoria della zia Emilia, diventando una delle tante “piscinine”, cioè “piccoline”, come venivano definite le bambine, di età compresa tra i 6 e i 13 anni, che venivano sfruttate nei laboratori sartoriali milanesi. Ma Rosa ad un certo punto colse coraggiosamente l'opportunità di andare a lavorare a Parigi, allora patria della moda, quindi tornò in Italia, a Milano, dove elaborò e portò avanti il suo progetto: realizzare uno “stile nazionale”, basato sulla storia, sull'arte e sulle tradizioni del nostro Paese. Un progetto che porterà avanti con tenacia e che le sarà riconosciuto con il Gran Premio della Giuria Internazionale all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 a coronamento della sua battaglia per il Made in Italy.

Rosa si impegnò anche su altri fronti, come quello dell'educazione, si distinse, infatti, anche nel campo dell'insegnamento, quando a partire dal 1905 ideò e diresse la sezione “Sartoria”, presso la Scuola Professionale Femminile della Società Umanitaria di Milano, creata per fornire un'istruzione alle ragazze provenienti dalle classi meno abbienti, spesso destinate a lavorare nei laboratori sartoriali milanesi, dove non era riconosciuta alcuna tutela dei diritti delle lavoratrici. A Milano fin da giovanissima aveva frequentato i circoli socialisti (scrive degli articoli per il giornale “Avanti!”) e aveva maturato in sé il valore della giustizia sociale e della condivisione. Una volta giunta ad ottenere un discreto successo, creò anche un laboratorio di sartoria all'interno delle carceri di San Vittore che permetteva alle detenute di imparare un mestiere. Inoltre sempre qui aveva aperto un asilo nido per i figli delle carcerate e un ambulatorio igienico-sanitario.

Nel corso degli anni maturò le sue idee di pace e anche in questo ambito si impegnò attivamente: fu l'unica delegata italiana a partecipare al Congresso Internazionale delle Donne per la Pace, tenutosi all'Aja dal 28 aprile al 1° maggio del 1915.



Rosa Genoni.

L'Europa era in guerra quasi da un anno, e di lì a meno di un mese sarebbe entrata nel conflitto anche l'Italia. L'intento era quello di fermare la guerra e di aprire un negoziato che conducesse a una pace “magnanima e onorevole” senza vincitori né vinti. Rosa tenne un discorso molto seguito ed applaudito: affrontò la questione di Trento e Trieste e chiese che la risoluzione venisse affidata all'esercizio democratico del plebiscito, non alla guerra o alla rivoluzione; insistette poi sull'educazione delle giovani generazioni, secondo i principi di una pace giusta, perché “è più facile educare i giovani che convincere gli adulti”. Alla fine decisero di formare una Commissione che doveva interagire con i capi di Stato e ministri europei con lo scopo di fare cessare il conflitto non con un armistizio, ma con mutuo accordo. Alcune delegate tra cui Jane Addams, Aletta Jacobs e la stessa Rosa ricevettero questo delicato incarico e il 7 maggio incontrarono la Regina d'Olanda, il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri; si recarono poi a Londra dove perorano la causa pacifista anche con il Ministro degli Esteri. Da questi incontri ottennero solo parole, ma niente fatti. Il 15 Maggio Rosa, demoralizzata e sconfitta, rientrò in Italia. Quando ogni speranza di pace risultò vanificata non le restò che aiutare le vedove e gli orfani dei soldati al fronte. Si attivò anche per fornire assistenza ai profughi e con i

compagni socialisti fondò il “Comitato Pro Umanità”, con il quale, tra il 1916 e il 1917, si adoperò anche per l'invio di pane e sussidi ai prigionieri italiani in Austria. Questa diventò una missione per Rosa che moltiplicò i suoi sforzi raccogliendo donazioni e fondi, stampando migliaia di cartoline, cercando madrine per i soldati rinchiusi nei campi di prigionia.

In quegli anni scrisse diversi articoli su “La Difesa delle Lavoratrici”, il giornale fondato e diretto da Anna Kuliscioff, auspicando che l'orribile carneficina avesse fine al più presto, ragione per la quale veniva spesso censurata dalla Questura. In quel periodo anche quando parlava o scriveva di moda, negli incontri pubblici, nei giornali o nelle riviste femminili, non tralasciava di fare riferimento alla guerra, affermando che il colore degli abiti di madri, spose e sorelle di quelle stagioni sarebbe stato solo e unicamente il nero! Nel 1919, al Congresso di Zurigo, Rosa, una delle delegate scelte per presentare le proposte alla Conferenza Ufficiale della Pace di Parigi, sollevò il problema di un'educazione mondiale alla cittadinanza e presentò delle proposte di scambi di insegnanti e allievi per incoraggiare la conoscenza di altre culture. In quell'occasione propose anche una riforma dei manuali scolastici che desse più spazio agli aspetti economici e socio culturali, piuttosto che a quelli militari e politici.

Di fronte a questo profilo, non possiamo non andare con il pensiero alla “nostra” Arpalice Cuman Pertile che, per tutta la vita, perorò la causa della pace sopra ogni altra cosa, pagando personalmente per queste sue prese di posizione. Rosa e Arpalice furono due grandi donne che, con decisione e coraggio, seppero portare avanti le loro idee di giustizia e di fraternità per tutta la vita.

*Insieme per Leggere
Liliana Contin*



La moda a Marostica nella prima metà del novecento

Riportiamo di seguito una sintesi della relazione del seminario di ricerca "Vestiti, abbigliamento e ornamenti" realizzato alcuni anni fa da un gruppo di corsisti dell'Università adulti-anziani di Marostica e condotto dalla prof.ssa Liliana Contin. Il tema della ricerca era allora comune a tutte le Università della provincia e i risultati venivano raccolti ogni anno in una pubblicazione a cura dell'Istituto Rezzara di Vicenza che, attraverso le testimonianze degli iscritti, ha prodotto un interessante archivio sugli usi e costumi della società di un tempo.

Troppo spesso etichettata come frivola, la moda è in realtà un universo complesso, capace di influenzare e riflettere dinamiche economiche, culturali e sociologiche. Gli abiti raccontano la storia dell'umanità: nati come semplice protezione per il corpo, si sono trasformati nel tempo in un potente strumento di espressione personale e di status sociale. Così la moda ha segnato epoche, delineato ambienti, comunicato valori e identità di popoli e individui perché non è solo estetica, è linguaggio, cultura e memoria storica.

Fino alla prima metà del Novecento, la moda rimase prerogativa delle classi più agiate. I tessuti avevano costi proibitivi e la gente comune si accontentava di abiti semplici, spesso usati e colorati con tinture economiche.

Negli anni Venti, dopo le privazioni della prima guerra mondiale, la società riscoprì il benessere e l'ottimismo. Gli abiti si fecero più ricchi: sete, ricami e tessuti elaborati sostituirono i modelli sobri e funzionali del periodo bellico, quando anche le gonne strette avevano lasciato spazio a capi più pratici per le donne, chiamate a sostituire gli uomini al lavoro. Negli anni Trenta il regime fascista intervenne con l'Ente Nazionale della Moda, creato nel 1935 per promuovere l'autarchia: i guardaroba

dovevano ispirarsi ai costumi regionali, mentre materiali come il lanital o fibra di latte, filato realizzato con gli scarti della produzione alimentare del latte, cotone di ginestra e paglia divennero simboli di italianità.

La seconda guerra mondiale riportò nuovi razionamenti e scarsità di tessuti: la seta, destinata ai paracaduti, fu sostituita dal rayon e dalle fibre naturali. Le calze sparirono e le donne ricorrevano a vernici e matite per simulare le cuciture. Anche le calzature cambiarono: la suola in cuoio lasciò il posto al sughero, più economico e disponibile.

Il dopoguerra segnò un nuovo slancio dell'alta moda, che però ancora una volta restò appannaggio delle famiglie benestanti, soprattutto cittadine. Nelle campagne, l'abbigliamento restava funzionale e sobrio. Le donne indossavano gonne lunghe, bluse di lana d'inverno e di cotone d'estate, grembiuli ampi e fazzoletti in testa. I vestiti duravano anni, spesso riciclati, in un'epoca in cui nulla andava sprecato, i capi erano spesso cuciti e rammendati in casa. Le donne, già da bambine, imparavano a ricreare trame di calzini consumati, a scucire e rigirare i pantaloni per allungarne la vita, a trasformare cappotti e indumenti con pezze di recupero. Perfino le scarpe da casa erano prodotte artigianalmente: pezzi di stoffa cuciti insieme e rifiniti con spago. Più tardi

la macchina da cucire divenne un oggetto quasi indispensabile, spesso regalato alle giovani spose. Nacquero aziende destinate a fare la storia, come l'italiana Necchi, l'americana Singer e la tedesca Pfaff, marchi che hanno accompagnato generazioni di famiglie.

Negli anni '50, con il boom economico, le sartorie fiorirono, in esse si confezionavano capi su misura, dalle camicette ai vestiti da sposa, dai cappotti ai tailleur. Riviste come *Modelina*, *Mary Claire*, *Gioia*, *Alba*, *Burda* e *Mani di fata* proponevano modelli parigini. Le clienti portavano i figurini alle sarte, che li riproducevano fedelmente.

In ogni paese lavoravano quattro o cinque sarte. A Marostica erano famose le sorelle Strada, con il loro laboratorio, prima in via Sant'Antonio e poi in Panica, altri nomi noti erano



Foto storica.

quelli di Maria Mascarello, Caterina Scotton, Nella Franceschetti e Clementina Costacurta, custodi di un'arte sartoriale che ha segnato un'epoca.

Esistevano anche delle vere e proprie Scuole di sartoria da cui uscivano giovani donne che, se erano portate, potevano poi diventare sarte, oppure cucire per sé e per la famiglia. A Marostica era ben avviata la scuola di sartoria *Giannina Martini in Segato*, gestita da Agnese Girardi, maestra di taglio. Dalla Scuola Martini uscirono generazioni di sarte, tra cui Agnese Farina, le Sorelle Roman, che lavoravano tessuti particolari e confezionavano anche vestiti da sposa. Altra scuola era quella di *Callegari da Treviso*, un maestro che veniva presso *I due mori* e quella della maestra *Perozzo* che veniva da Padova il sabato o la domenica mattina. La signora *Felicità Crestani*, maestra di taglio tra gli anni 30 e 40, gestiva invece una scuola itinerante. Si spostava nella zona collinare: da Valle, dove abitava, si recava a Lusiana, Santa Caterina, Capitelli, Crosara, Pradipaldo, arrivando fino a San Michele, ad Angarano e a Campolongo. In ognuno di questi luoghi si sistemava in una stanza, spesso presso le parrocchie. Lavorava su commissione anche per un piccolo negozio di vestiti, ma ben funzionante e molto conosciuto in Borgo Giara, detto de *La popa*, gestito dalle signore Scrimin e Pivotto, due cognate.

In paese operavano anche ricamatrici e rammendatrici, come le sorelle Cuman, Lucia Pianezzola e Maria Bonomo, quest'ultima considerata la più brava ricamatrice di Marostica, che aveva tre o quattro lavoranti. Anche le suore dell'asilo *Prospero Alpini* offrivano corsi di sartoria e ri-

camo, da cui molte ragazze uscivano pronte a entrare nelle fabbriche locali. In città operavano poi magliaie come Maria Marchetti di Panica, e modiste come la signora Carretta, specializzata nella produzione di cappelli.

Per lavorare le sarte prevedevano ogni giorno una fase diversa, generalmente il lunedì bagnavano i teli della stoffa, (in alcune zone anche nei torrenti) il martedì li tagliavano, facevano la prima prova il giovedì, il venerdì la seconda e per il sabato il capo era terminato.

I tessuti utilizzati variavano a seconda dei capi: dalla mussola di lana per camicette e vestiti, al popeline per camicie, alla tela e all'organdis per abiti da bambina. L'organza, il piquet, la casalina, il ferrante, il taftà, il pizzo Sangallo, lo chiffon, il cady, il rasatello di cotone, il raso, il satin, il gabardine e il bouclé erano tutti materiali impiegati per creare vestiti eleganti: tailleur, cappotti e abiti da sposa.

Il panorama tessile dell'epoca era ricco e variegato, ogni tessuto raccontava una storia di creatività e manualità, specchio di una società che, attraverso l'abbigliamento, esprimeva identità, classe sociale e tradizioni locali. In questo periodo furono numerosi i negozi di stoffe che fiorirono in centro storico: Attilio Zampieri fu il primo (già dal 1860), seguito da Padovan, Berton, Dolzan e Cellore. Questi esercizi non solo vendevano tessuti e articoli di merceria, ma producevano anche canovacci, lenzuola e capi su misura.

Dietro il negozio di Zampieri era attivo un sarto per uomini, si chiamava Caddeo. Vendevano stoffe, mercerie nonché fili, bottoni ed intimo pure Giuseppe Padovan e il figlio Lorenzo, il negozio si trovava in corso Mazzini, dove adesso è ubicata la sede della Volksbank. Aveva anche una produzione di canovacci e lenzuola di canapa, materia prima che coltivava lui stesso. Si ricordano alcune commesse di Padovan: Cristina Dinale e Maria Beltrame, le sorelle *Masteare* che, dopo un periodo di apprendistato, si sono messe in proprio,



erano quattro sorelle, il negozio da loro avviato esiste ancora. In centro c'erano anche le botteghe di Giuseppe Berton, Virgilio Berton e Augusto Dolzan, Maria e Antonio Rossi nel loro caratteristico esercizio commerciale in Corso Mazzini, accanto alla cancelleria, vendevano anche accessori per sartoria, mentre fuori Porta Vicentina Leonildo Cellore vendeva solo tessuti. In questo contesto, Marostica e le zone limitrofe coltivarono per decenni un patrimonio artigianale unico, fatto di competenze, passione e precisione, che legava lavoro, scuola e vita quotidiana. Col tempo la vita cambiò velocemente in tutti i settori: economia, politica, società. Anche la moda si trasformò rapidamente, diventando lo specchio di questi cambiamenti. Con la comunicazione di massa, le tendenze di città come Parigi, Londra, New York, Roma e Milano arrivarono ovunque. Nacquero i designer e comparvero nuovi stili: minigonna, midi, maxi, folk, hippy, punk ed etnico. I jeans conquistarono tutti, uomini e donne e la moda diventò libera e variegata. Oggi la moda è diventata globale e accessibile grazie alla produzione in serie e ai prezzi bassi, favorendo però uno stile "usa e getta" con tutte le conseguenze derivanti, come il problema dell'inquinamento. Nasce anche qualche timido tentativo controcorrente indirizzato al riciclo degli indumenti... sull'esempio delle nostre nonne.

*Università adulti-anziani
di Marostica*



Il cappello di paglia

Il libro *Fastughi, sporte, capei*, in cui sono raccolti gli interventi del Convegno *“La paglia nella tradizione del nostro territorio: evoluzione e collegamenti”* organizzato a Marostica nel 2003 dall'assessore alla cultura Mariangela Cuman, racconta, attraverso una ricca documentazione, come la produzione di cappelli e manufatti di paglia abbia rappresentato una importante risorsa economica per Marostica e il suo territorio, in particolare nel corso dell'800 e all'inizio del '900.

La storia dei cappelli di paglia in Italia si divide tra un uso rurale diffuso fin dal Medioevo e una produzione più raffinata e industriale che ha avuto il suo culmine tra il Settecento e il Novecento, specialmente in Toscana, con il «cappello di paglia di Firenze», ma anche a Marostica, e nelle Marche, con il distretto di Montapone.

La lavorazione, originariamente legata agli scarti della mietitura e praticata principalmente dalle donne, si è successivamente evoluta con la coltivazione specifica di varietà di grano come il marzuolo e l'introduzione di tecniche più avanzate (cucitura con macchine da cucire, pressatura, stiratura e altre ancora).

Marostica, a differenza di Firenze che eccelleva nella produzione di cappelli eleganti per signore, produceva, per la maggior parte, cappelli da uomo ad uso rurale, ma anche cappelli leggeri a tesa larga da donna chiamati “monachine” e “venise” e, soprattutto, le famose pagliette, che nell'ambito della moda maschile estiva sono state per lungo tempo un accessorio indispensabile. Il cappello di paglia divenne il primo vero prodotto di abbigliamento “Made in Italy” esportato a livello mondiale, tanto da ispirare opere teatrali come *“Un chapeau de paille d'Italie”* di Eugène Labiche, tradotto successivamente in film da René Clair *“Un cappello di paglia di Firenze”*

Riguardo all'importanza della paglietta Martino Bonotto (ex sindaco di Marostica e discendente

di industriali della paglia) nel suo intervento al convegno, riporta: “A favorire il rilancio dell'industria marosticense, oltre a quella italiana, venne provvidenziale all'inizio del XX secolo il boom della *pajeta* o *canotto*, un cappello rigido dalla peculiare forma ovale a corona piatta e tesa dritta, che da allora e per quasi trent'anni circa fu considerato un capo quasi indispensabile nell'abbigliamento maschile. I migliori strumenti usati per vincere la concorrenza furono il basso prezzo e l'ottima qualità delle pajete locali, assai apprezzate soprattutto in Austria e Germania e preferite per la lucentezza e bianchezza delle trecce”. La fama di questo tipo cappelli era tale che un'enorme paglietta di quasi tre metri di diametro venne esposta nel 1910 alla Fiera Internazionale di Bruxelles con una semplice etichetta “Filippo Beltrame-Marostica”, così conosciuta la provenienza che non occorreva indicare lo stato o la provincia.

Come riportato da Martino Bonotto “Nel pieno sviluppo del settore, nel 1912, si contavano a Marostica oltre venti opifici, alcuni di notevoli dimensioni, con più di ottocento macchine da cucire operanti. Secondo le notizie della camera di Commercio di Vicenza, la quantità di cappelli confezionati quell'anno fu notevole, circa quattro milioni, di cui l'85% venne esportato in tutto il mondo, soprattutto in Germania, che in quel periodo assorbiva da sola intorno alla metà dell'intera produzione”

Un boom economico che venne bruscamente interrotto dallo scoppio della prima Guerra Mondiale che ne

rallentò bruscamente il commercio. Da



La colazione dei canottieri di Pierre-Auguste Renoir.

gli anni venti questo copricapo entrò a far parte anche della moda femminile e fu adottato come parte dell'uniforme estiva dei collegi femminili britannici, ma ormai non era più un capo di moda indispensabile e il suo declino era in atto.

A testimoniare l'importanza che l'industria della paglia ha avuto per Marostica e il territorio circostante c'è a Crosara, dal 2001, presso l'edificio della ex scuola elementare, l'“*Ecomuseo della paglia nella civiltà contadina*” gestito da operatori volontari dell'associazione “Terra e Vita”.

Il museo fa parte della Rete Museale Alto Vicentino, nata allo scopo di conservare e divulgare la cultura del territorio e permette di conoscere, attraverso manufatti e fotografie, la storia della lavorazione della paglia nelle nostre zone. Vi possiamo ammirare cappelli di paglia, per uomo e donna, di diverse tipologie e stili, ma anche sporte e borse, un tempo accessori indispensabili per la spesa. Il museo organizza ogni anno corsi di lavorazione delle sporte di paglia che riscuotono molto successo perché è in atto una riscoperta e valorizzazione delle tecniche artigianali del passato.



La paglietta.





Foto storiche.

Nonostante la paglia, la corda e la rafia siano sempre state considerate tra i materiali più poveri del mondo della moda oggi invece rappresentano un mezzo creativo nettamente rivalutato.

Oggi il cappello di paglia sta tornando di moda, con un ventaglio di modelli che vanno dal classico panama (perfetto anche per lui) al romantico cappello a tesa larga da vera diva del cinema.

La tesa ampia protegge viso, collo e spalle dai raggi UV, riducendo i rischi di scottature e colpi di calore. Ma c'è di più: in tempi di moda sostenibile, i cappelli di paglia sono un accessorio a basso impatto ambientale, spesso realizzati a mano con materiali naturali e biodegradabili.

Ornella Minuzzo
Associazione "Terra e Vita"

Storia dell'azienda BRECO'S

La BRECO'S (Breda - Coin), una delle più importanti aziende nazionali dell'industria di confezioni in pelle e tessuto sportivo, si è costituita nel 1963, in successione e trasformazione di un'altra azienda pioniera nel settore dell'abbigliamento in pelle, la Francesco Scomazzon. La ditta Scomazzon aveva iniziato la produzione dei capi in pelle già nel 1949 e aveva

sede in Campo Marzio a Marostica. La sede dello stabilimento si trovava in via Montello, nella strada che da Marostica porta a Bassano del Grappa ai piedi delle colline ricche di oliveti e vigneti. L'azienda offriva lavoro a un centinaio di persone. Fra queste persone, mio zio Silvano ha lavorato nel settore degli acquisti, ricercando insieme ad altri colleghi nuovi tipi di pelle, con coloriture avanzate, tessuti dai disegni e strutture che rappresentavano le ultime tendenze di moda. Questo ha permesso alla Breco's di sviluppare una gamma di confezioni di linea inconfondibile. Cappotti, giacconi, tailleurs, scamicciati, blusotti, gonne e pantaloni venivano prodotti a centinaia e pubblicizzati nelle riviste di moda italiane ed estere. Visitando gli uffici e lo stabilimento si potevano notare l'organizzazione, il lavoro di équipe, il personale attaccato al proprio lavoro e con una straordinaria elasticità e disponibilità nei momenti di massima richiesta di ordinativi. Lo storico marchio italiano, **Breco's nasce nel 1975** un brand dedicato all'eleganza maschile che fin da subito diventa sinonimo di **qualità e contemporaneità**, uno **stile innovativo** che si contraddistingue per **creatività ed alta qualità**. La distribuzione Breco's 1975 vantava una rete di clienti in continua espansione, in un'ottica di crescente internazionalizzazione. Negli anni '80 nasce l'inconfondibile capospalla in montone, simbolo dell'abbigliamento maschile.

La giacca diventa il nuovo capo iconico: un mix perfetto tra ricerca stilistica e peculiarità dei tessuti, capace di accordarsi ad ogni stile con un occhio attento alle tendenze del momento. La costante ricerca stilistica ha portato alla realizzazione di collezioni in grado di unire molteplici universi, per una clientela internazionale esigente e poliedrica. Nonostante l'innovazione, la creatività del prodotto contraddistinto da un ottimo rapporto qualità-prezzo, il 30/11/1989 la BRECO'S dichiarò fallimento, (nonostante le trattative sindacali) lasciando molte persone senza lavoro, soprattutto le donne, mi rac-

conta Marino che ha lavorato per un lungo periodo nella fabbrica.

E. e C. raccontano...

Ho cominciato a lavorare nel '73 -'74 in collaudo perché prima ero in una fabbrica dove lavoravo la lana per la finitura dei giubbotti e tagliavo pelle e tessuto. Nel collaudo eravamo una decina e completavamo il lavoro fatto a catena, si controllavano tutte le rifiniture, si attaccavano i bottoni, oppure di tagliavano i fili sospesi. Alla fine si mandava tutto al pre-magazzino e poi al magazzino vero e proprio dove la merce ordinata veniva spedita alle varie ditte o negozi. Si lavorava la pelle per giubbotti, giacche e shearling (montoni) e il tessuto per vestiti tailleurs, pantaloni, gonne. Quando si preparava il campionario per la stagione successiva, servivano più ore di lavoro e allora molte volte si lavorava di sabato e di domenica per riuscire a inviare degli ordini che erano in scadenza. C'era un buon rapporto con i rispettivi responsabili di reparto, e anche fra colleghi, ci si aiutava reciprocamente. Lo stipendio era basso, era una delle categorie di lavoratori con la paga più bassa, come quella dei ceramisti. Un giorno ci fu chiesto di lavorare per il cambio di stagione anche il sabato, ma il lunedì ci misero in cassa integrazione speciale, il maggior numero di casse-integrate erano donne. Se marito e moglie lavoravano entrambi nello stabilimento si pensò di far rimanere a casa le mogli e non i mariti. E così in molte ci trovammo senza lavoro, senza stipendio per poter vivere decorosamente o pagare i mutui richiesti per la casa o saldare altri debiti. Ci siamo molto divertiti nei momenti conviviali, trascorrendo insieme delle allegre serate, mangiando in maniera semplice, ma ottima alla veneta: "poenta, soppressa e formaio" gustando anche del buon vino. La musica non mancava mai, qualche volta dal vivo o con il jukebox, e si ballava e ci si divertiva.

Comitato Vivere e creare per la Pace
Daniela Bassetto



Belfe....nel cuore dei marosticensi

La Belfe, industria manifatturiera, ha rappresentato nell'ultimo secolo una delle realtà produttive più importanti del nostro territorio, ha portato stabilità economica, opportunità di sviluppo e crescita complessiva a tutta la comunità.

Cenni storici¹

Nel 1920 viene fondata da Francesco Festa e Pasquale Belloni nella sede di Via Tempesta (dove attualmente c'è la sede municipale) e inizialmente lavorava la paglia.

Nel 1924 resta solo la famiglia Festa e verso la fine degli anni '20, vista la crisi dell'industria della paglia, la Belfe si orienta verso la produzione di capi di abbigliamento sportivo coloniale, da montagna e da caccia.

Dal 1930 la Belfe si specializza anche nella produzione dei capi in pelle. Durante la seconda guerra mondiale la Belfe fornisce l'esercito di impermeabili, giubbotti, tute per piloti, tende da esterno. Lavora anche per le truppe dell'esercito finlandese fornendo i primi capi da sci.

Nel 1945 viene introdotto in Italia, grazie ad Angelo Carlo Festa, il filato nylon, allora sconosciuto, e la Belfe è la prima azienda italiana a realizzare, con questo tessuto, capi che si rivelano molto caldi e leggeri allo stesso tempo.

Nel 1948 l'azienda si trasferisce nei nuovi stabili di Via Roma.

Nel 1950 presenta le prime collezioni per lo sci sia per l'uomo che per la donna, specializzandosi in un abbigliamento sportivo, ma elegante allo stesso tempo.

Nel 1954 la conquista del K2 da parte di Lacedelli e Compagnoni vede la Belfe in prima linea, quale fornitrice dei piumini di tutta la spedizione.

Negli anni '50 la Belfe raggiunge il massimo successo, con 500 occupati e negozi presenti a New York e in



Sala di produzione Belfe.

tutte le principali città europee.

Nel 1976, dopo la scomparsa del padre Francesco, Angelo Carlo Festa prende la guida dell'azienda, imprimendole una svolta manageriale e innovativa e puntando sull'abbigliamento sportivo non da competizione. Nel 1983 un incendio distrugge i magazzini, l'archivio dell'azienda e l'ufficio informatico e di conseguenza si perdono tutti i dati in esso contenuti, privando i vari uffici di importanti elementi di controllo e calcolo. Era imminente la presentazione delle collezioni stagionali ed è risultato molto difficoltoso predisporre i relativi listini di vendita (nuova ricerca dei costi materiali, calcolatrice manuale per il calcolo, ecc.). La ditta comunque si riprende rapidamente grazie anche al coinvolgimento e all'impegno delle maestranze. Nel 1985, grazie all'apporto dello stilista Dario Talenti, viene creata la linea Post Card di alta gamma sportiva.

Nel 2003, dopo un importante calo di fatturato, la Belfe passa nelle mani di Medinvest International.

Nel 2006 muore Angelo Carlo Festa. Nel 2011 la Belfe chiude lo stabilimento, mette in mobilità i dipendenti rimasti e cessa la produzione in Italia.

Il ricordo personale di una dipendente Belfe: Nadia

Ho lavorato in Belfe dal 1973 fino al 2008 e sono stata per qualche tempo anche membro della RSU (Rappre-

sentanza Sindacale Unitaria).

La prima cosa che mi viene da dire è il dispiacere che provo ogni volta che passo davanti alla sede della Belfe, ormai degradata e fatiscente, al pensare che si trattava di una delle più forti aziende di abbigliamento italiane, che dava lavoro a tantissime persone, prevalentemente donne. Credo che la sirena delle Belfe, che suonava quattro volte al giorno, avvisando dell'inizio e della fine del lavoro, abbia scandito il tempo di tutte le famiglie marosticensi.

Ricordo la figura del dott. Angelo Carlo Festa, un grande uomo, un estimatore d'arte, che si occupava oltre che della Belfe, anche di tutte le manifestazioni di Marostica: ospitava i carabinieri che venivano da Roma in occasione della Partita a scacchi; ha organizzato una cena al Castello Superiore a cui ha partecipato l'industriale Giovanni Rana e Matteo Marzotto, accompagnato dall'allora fidanzata Serena Autieri.

E' stato anche Presidente della LILT per diversi anni e aveva iscritto all'associazione tutte le dipendenti, in modo che potessero effettuare gratuitamente gli esami di prevenzione dei tumori femminili.

Tanti personaggi famosi hanno visitato l'Azienda: ricordo in particolare la visita di Gustavo Thoeni.

Ricordo l'incendio che ha distrutto l'Azienda nel 1983 e che ha visto tutte le maestranze al lavoro per cer-

¹ da Beppe Donazzan "Una vita a colori" e a cura di Giovanni Luigi Fontana "Dalla paglia all'abbigliamento: Ferruccio Los, la Belfe e Marostica"



Atelier Camox.

care di recuperare più materiale possibile, in modo da riprendere il lavoro al più presto, dando prova di grande attaccamento all'azienda.

Ho conosciuto un'infinità di donne con cui ho condiviso i momenti belli e brutti della mia vita: per tutte noi la Belfe costituiva una seconda famiglia. Ripenso alla grande ristrutturazione del 1993, con la messa in cassa integrazione di tanti dipendenti, a cui ha fatto seguito una grande azione sindacale appoggiata dai cittadini marosticensi, che supportavano i dipendenti portando beni di conforto durante l'occupazione della fabbrica. Quante lacrime davanti alla lista degli esuberanti...una delle pagine più tristi della mia vita.

Comunque per me è stata la vita ed ho conservato tantissime amicizie nate all'interno dell'Azienda. Fino al 2019 veniva annualmente organizzata una cena di ex dipendenti che vedeva un grande partecipazione, a riprova del senso di appartenenza che ci legava alla nostra vecchia amata Belfe.

*Centro Italiano Femminile
di Marostica
Il Direttivo*

Camox: artigiani di qualità

Camox nasce a metà degli anni Cinquanta, quando due giovani del territorio, Mario

potenziale di un mercato in rapida espansione, sospinto dal boom economico e dalla voglia di novità del dopoguerra. Anche Renza, impiegata presso la stessa Brecos, decide di seguirlo, incoraggiata dai primi buoni risultati.

Per decenni, Mario e Lorenza incarnano le due anime dell'azienda: lui, viaggiatore instancabile e conoscitore raffinato di pelle, montone e pelliccia, sempre alla ricerca dei materiali migliori nelle conchiglie spagnole, in particolare nei Paesi Baschi; lei, presenza solida e instancabile, amministratrice rigorosa delle finanze e dei dipendenti, capace di far funzionare alla perfezione ogni ingranaggio della produzione.

Dal piccolo **capannone di via Tempesta** comincia la produzione: giacche in pelle, montoni e capispalla sportivi con finiture sartoriali, capaci di intercettare i gusti mutevoli della moda. Negli anni Sessanta dominano le linee pulite ed essenziali, mentre i Settanta aprono le porte a uno stile più libero e sperimentale, dal folk al glam rock.

I materiali raccontano l'artigianalità di una terra abituata a lavorare con cura: pelle conciata, montone caldo, corame e pelli decorate, che si trasformano tanto in capi d'alta gamma quanto in produzioni su misura per la clientela locale.

Nel 1966, l'azienda si trasferisce nella **nuova sede di via Monte-**

Campagnolo e Lorenza Marchella, detta **Renza**, decidono di trasformare in impresa la loro passione per la moda e i materiali pregiati.

Tutto ha inizio quando lo zio del signor Campagnolo vende l'azienda Brecos. A quel punto, Mario decide di mettersi in proprio, intravedendo il

grappa, da cui ogni giorno partono camion carichi di giacche e montoni diretti verso i mercati più esigenti. La crescita è rapida. Come altre realtà della moda vicentina, Camox cavalca l'espansione del settore e, tra gli anni Settanta e Ottanta, conquista le boutique di tutta Europa.

In quel periodo, il fascino della pellicceria apre le porte anche al mercato russo: acquirenti facoltosi ordinano capi realizzati con i materiali più preziosi, dal coccodrillo al serpente, dall'ermellino alla volpe. Eppure, nonostante le richieste esclusive, l'artigianalità Camox rimane accessibile: la possibilità di personalizzare un capo non era riservata solo ai "vip", ma rappresentava un tratto distintivo dell'azienda, capace di adattare modelli e dettagli a ogni cliente grazie alla sapienza delle donne impiegate.

Il **montone** resta il simbolo assoluto della casa: declinato in mille varianti, dai cappelli stile *colbacco* alle lunghe *zarine* dall'allure barocca, fino ai modelli maschili, considerati all'epoca un capo di lusso per il ceto medio.

Negli anni Ottanta Camox vive il suo periodo d'oro: la sede è un brulicare di attività, i dipendenti sono numerosi, e i camion che arrivano e partono ogni giorno testimoniano la vitalità di un'azienda ormai matura e riconosciuta.

Poi, con gli anni Novanta, il vento cambia. La moda inizia a privilegiare capi più quotidiani e a buon mercato, la pelle soppianta la pelliccia, e cresce l'attenzione per l'ambiente e per il benessere animale. Il mercato dell'artigianato di pregio si restringe, stretto tra il consumismo di massa e nuove sensibilità etiche.

Camox resiste, ma è costretta a ridimensionarsi. Negli anni Duemila, con il passaggio generazionale, la parabola si fa via via discendente, fino alla **chiusura definitiva nel 2016**.

Morgana Campagnolo



Le vere regine della partita a scacchi

Un laboratorio di sartoria teatrale a Marostica

Era il 1923 quando Francesco Pozza ebbe l'idea di celebrare con una partita a scacchi a pedine viventi il trecentesco borgo medievale di Marostica. Doveva trattarsi di un evento unico e perciò risolse di procurarsi i costumi necessari noleggiandoli direttamente dal teatro "La Fenice" di Venezia, che aveva appena messo in scena l'opera "Tristano e Isotta" di Puccini, ambientata proprio nel Medioevo.

Analoga cosa fece trent'anni dopo la Pro Marostica quando nel 1954 si trovò a commemorare la stessa Partita a Scacchi, stavolta sceneggiata da Mirko Vucetich. L'idea era di inaugurare la nuova scacchiera in pietra realizzata al centro della piazza e di finirla lì. Nessuno pensava seriamente di dare un futuro all'evento. Si affrontò così la questione costumi con lo stesso spirito del Pozza e si decise di noleggiarli presso la neonata Casa D'Arte Fiore di Milano. Per risparmiare, tuttavia, si cercò anche di produrre in proprio quanto possibile, sfruttando le competenze delle persone e delle aziende coinvolte nel progetto. Per la prima volta, così, alcuni costumi dei nobili figuranti, nonché tutti i costumi dei commici, furono confezionati dall'impresa Belfe di Angelo Carlo Festa, membro del direttivo della Pro Marostica e sponsor.

L'esperienza fu più che positiva e convinse gli organizzatori a progettare una rievocazione a carattere permanente dotata di una sartoria interna.

L'occasione si presentò nel 1958 quando la Partita a Scacchi venne chiamata dal Ministero del Turismo a rappresentare la tradizione storica italiana all'Expò di Bruxelles. Grazie al cospicuo finanziamento ministeriale pari a 20 milioni di lire, la Pro Marostica incaricò il regista della Partita Vucetich di predisporre i fi-

gurini tecnici dei costumi. L'artista ideò i modelli ispirandosi alla pittura veneta del Quattrocento, disegnò a china i bozzetti su lucidi, li stampò e colorò corredandoli di note. Il risultato fu pregevole, ma i tempi di lavorazione eccessivi, tanto che si rischiò di dover annullare la trasferta. La Pro Marostica estromise così Vucetich e, per procurarsi i 160 costumi previsti, commissionò ancora una volta il confezionamento alla collaudata Casa d'Arte Fiore di Milano. A dispetto delle controversie giudiziarie che ne scaturirono, la Pro Marostica ebbe infine il guardaroba esclusivo che desiderava che fu stoccato presso l'ex Opificio Baggio e soprattutto ebbe i modelli e i cartamodelli necessari per dare vita a una vera e propria sartoria teatrale interna allo spettacolo.

Ora bastava trovare un sarto ed era fatta.

Per resistere però al tour de force di uno spettacolo rievocativo complesso come la Partita a Scacchi, con 600 figuranti in scena in un arco di tempo di appena 2 ore, ci voleva un sarto davvero speciale: esperto, creativo, tenace, instancabile e soprattutto volontario. In una parola, ci voleva una donna innamorata della Partita.

Si cercò quindi tra il personale della Belfe che aveva già posto mano ai costumi di scena della Partita e la prescelta fu Maria Cuman. Aveva iniziato a lavorare in Belfe all'età di 14 anni, quando ancora l'azienda era situata in via Tempesta, e conosceva tutto dell'arte del cucito, visto che in ditta aveva avuto responsabilità prima di confezionatrice, poi, fin dagli anni '50, di formatrice e in ultimo anche di collaudatrice finale. Per di più Maria aveva una salute di ferro, in 42 anni di mestiere mai un giorno di malattia, ed energia da vendere. Supportata da Carlo Donadello, responsabile del settore costumi per la Pro Marostica, e degli attrezzisti Checco Chiminello e del marito Marino Zoccai, a cui si aggiungeva l'aiuto della cugina Mafalda, Maria prese a trascorrere tutte le sue giornate e anche molte delle sue notti a



Lucia Marchioro Canton.

cucire nel laboratorio di Palazzo Baggio. Non era infrequente infatti vedere la luce accesa nella vecchia fabbrica anche a notte fonda e la sua inseparabile bici parcheggiata accanto al portone. Infaticabile, Maria lo era per davvero. Non si tirò indietro neanche davanti alle trasferte e, al seguito della Partita, fu oltreoceano in Canada e in Australia. A quasi novant'anni dette vita ai suoi ultimi bandieronari che cucì a mano con ago e filo stando in ginocchio nello scantinato di casa. Un vero fenomeno. La targa concessale dalla Pro Marostica nel 2012 ne onorò la dedizione e l'impegno, ma soprattutto ne riconobbe l'amore per i tanti figuranti della Partita a Scacchi di cui custodiva i segreti.

Nel 1972 fece il suo ingresso nello staff della sartoria la seconda volontaria Lucia Marchioro Canton. L'arruolamento avvenne per caso. Il consigliere della Pro Marostica Franco Campana, responsabile dei figuranti e Cerimoniere della Partita a Scacchi, la conobbe quando cercò di ingaggiare la figlioletta per lo spettacolo. Saputo che Lucia era sarta di professione, le chiese di confezionare lei stessa un costume medievale per la piccola e il risultato fu talmente soddisfacente che le fu proposto di affiancare Maria nella cura della sartoria. Lucia, che adorava l'opera e il balletto e che da ragazza aveva sognato di diventare costumista teatrale, accettò con entusiasmo. All'inizio, realizzò soltanto costumi per damine, lavorando da casa. Con l'elezione in Consiglio di Cesare Basso, stilista della Belfe nonché responsabile dei costumi, Lucia prese anche a confezionare il guardaroba dei gruppi Castello e Angarano. Basso



Maria Cuman.

partiva dai bozzetti del Vucetich e sviluppava i modelli; Lucia tagliava e cuciva. Sempre a domicilio. Da maggio a settembre, la sua casa diventava una specie di succursale della sartoria teatrale di Palazzo Baggio, ingombra di pezze e costumi in lavorazione. Alcune volte, Lucia e il suo responsabile organizzavano anche degli autentici sopralluoghi di lavoro agli affreschi di Palazzo Te a Mantova per studiare i costumi del tempo e trovare il modo migliore di riprodurli. Col successore Gianni Tombai, Lucia iniziò invece a battere le aziende e i laboratori artigianali di mezza Italia alla ricerca di stoffe dalle trame antiche. Prese così tanto gusto ai viaggi che quando le fu proposto di seguire i figuranti e andare in trasferta all'estero non si tirò indietro. Fu così in Canada, in Brasile, negli Stati Uniti, in Australia, a San Marino e in tante altre città italiane. Nel frattempo, Lucia aveva lasciato il proprio domicilio ed era entrata a lavorare in sartoria a Palazzo Baggio occupandosi del confezionamento dei costumi dei gentiluomini. La affiancavano da casa la veterana Maria Cuman, che aveva riservato per sé il confezionamento delle bandiere, la sarta Teresa Muttin e la new entry Rosanna Moscato Marchioro, anche lei proveniente dal crogiolo della Belfe, ma che aveva lasciato il lavoro dopo la nascita del secondo figlio. Ormai, solo il confezionamento delle calzamaglie restava riservato a ditte esterne fornite di speciali macchinari, per quanto toccava spesso alla sartoria doverle riadattare in corsa, magari

tra uno spettacolo e l'altro.

Nel 2005 anche Rosanna entrò stabilmente in sartoria. Era reduce da un grave lutto familiare e per distrarre la mente accettò la proposta di curare il laboratorio, divenendone nel tempo la team leader. Supportata dai Consiglieri della Pro Marostica, responsabili del settore costumi, che negli anni furono in successione Gianni Tombai, Denis Dalla Palma e Simone Bucco, Rosanna trascorrevva il proprio tempo a manutentare il delicato e imponente patrimonio di costumi ereditato. In particolare, dopo ogni Partita o ogni trasferta, riparava maniche o corpetti scuciti, sostituiva sottane macchiate, rifaceva orli, cambiava perle rovinate dai passaggi in tintoria, e toglieva i fronzoli con cui le figuranti, o le loro madri, addobbavano i costumi in una perpetua sfida a chi indossava il vestito più sontuoso. Un lavoro meticoloso che pareva non avere mai fine.

Poi, si trovò a sperimentare i momenti più critici nella vita della sartoria e della Partita a Scacchi.

Accadde infatti che l'ex opificio Baggio venne riqualificato e la sartoria dovette essere chiusa. Bisognava individuare urgentemente un magazzino in cui mettere in sicurezza lo storico guardaroba e al contempo trovare uno spazio contiguo in cui creare un laboratorio teatrale efficiente.

Non fu semplice né veloce, ma alla fine l'area Azzolin venne messa a disposizione della Pro Marostica. Si trattava di un vecchio opificio abbandonato che l'Associazione si impegnò a riattare. Proseguivano infatti le trasferte promozionali europee, le uscite dei vari gruppi in Italia e le nuove edizioni della Partita a Scacchi.

Nel 2019, anche l'area Azzolin divenne inutilizzabile e l'intero guardaroba teatrale finì stoccato nelle sale espositive del Castello Inferiore mentre i materiali di scena furono riparati in alcuni container con gravi ripercussioni sull'andamento delle attività.

Ricominciò la caccia a un nuovo magazzino sociale e alla fine si optò per l'area dell'ex A&O, esterna al Centro

Storico, ma dotata di un edificio commerciale capiente, in cui trovarono sistemazione definitiva l'atelier e la sartoria.

Finalmente, si poté riprendere il lavoro in vista della Partita a Scacchi del 2020 e Rosanna prese a riconfezionare i costumi ormai logori. Si prospettava un'edizione particolarmente felice, invece la pandemia mondiale colpì duramente ogni attività. L'edizione dovette essere rinviata in corsa e il tentativo di recupero dell'anno successivo subì la stessa sorte.

La Pro Marostica non si perse d'animo e, consapevole di avere nel guardaroba teatrale la propria forza, decise di intervenire proprio sui costumi rinnovando l'intero vestiario del gruppo Scacchiera. Visto l'imponente lavoro, affidò il delicato incarico a Nicolao Atelier di Venezia, una prestigiosa impresa artigiana specializzata in abiti storici per le grandi produzioni internazionali. Ma Rosanna non fu esclusa. Al contrario, intervenne direttamente nella scelta dei materiali e nel controllo di qualità, affiancando attivamente il proprio referente Bucco.

La Partita del 2022, con i suoi 4 sold out su 4, ebbe un tale successo che nell'edizione successiva del 2024 si decise di proseguire nel rifacimento del parco costumi di scena.

Inforcati gli occhiali e infilato l'ago, Rosanna, sostenuta in questo dalla modellista Manuela Cuman, confezionò così diversi nuovi costumi per i vari gruppi di figuranti e soprattutto nuovi costumi per le coppie protagoniste della Partita, ovvero Lionora e Vieri e Oldrada e Rinaldo, vale a dire che realizzò 4 splendidi esemplari utilizzando dei preziosi tessuti eseguiti a mano su telai del '700 dalla Tessitura Luigi Bevilacqua di Venezia.

Dire che in questa occasione per la responsabilità Rosanna perse il sonno, non è un'esagerazione, ma il risultato fu eccellente, ammiratissimo anche dai professionisti dell'Accademia della Scala di Milano chiamati a cooperare con la Pro Marostica per



Rosanna Moscato Marchioro.

guardare al futuro e alzare l'asticella dello spettacolo.

Il suo molto lavoro fu ripagato nel 2023, quando, durante le celebrazioni per il centenario della Partita a Scacchi, la Pro Marostica la presentò al pubblico per voce del governatore Taddeo Parisio come la vera "regina" della manifestazione.

Ed in effetti, nel grande alveare umano che è la Partita a Scacchi le sarte sono esattamente le sue api regine, il cui fecondo e instancabile lavoro genera la possibilità per tutti i figuranti di appropriarsi di un sogno e divenire per qualche ora i protagonisti dello spettacolo più bello del mondo.

Associazione Pro Marostica



Madonna del rosario, Veroli (Frosinone)

Madonne vestite storia, trasformazioni e testimonianze

La produzione e la diffusione di rappresentazioni mariane vestite costituiscono un fenomeno storicamente documentabile in numerose aree dell'Italia settentrionale, nonché in Toscana e nell'Italia meridionale. Questo genere iconografico, oggi sporadicamente riscontrabile negli altari delle chiese – in particolare laddove persiste una consolidata devozione alla *Madonna del Carmelo* – rappresenta una testimonianza di una prassi devozionale di ampio respiro storico e artistico, oggi pressoché scomparsa.

A seguito del Concilio di Trento (1545-1564), che segnò una svolta significativa nella disciplina delle immagini sacre, la produzione di statue della Vergine dotate di vesti reali conobbe un'ampia diffusione. Tali immagini erano concepite per l'esposizione e l'uso processionale durante le principali ricorrenze mariane, come la festa della *Madonna del Carmine* (16 luglio) e quella della *Madonna del Rosario* (7 ottobre).

Il rito della vestizione costituiva un momento di particolare rilievo, profondamente radicato nella sensibilità popolare: le comunità, attraverso confraternite laicali e gruppi di fedeli, partecipavano attivamente all'allestimento degli abiti e degli ornamenti, che assumevano così anche un valore identitario e sociale.

A partire dal XVIII secolo assistiamo al declino di questi simulacri vestiti. Si affermò una tendenza alla sostituzione delle statue vestite con nuove sculture a vesti scolpite, talvolta arricchite da mantelli mobili, gioielli e altri elementi decorativi. Tale evoluzione, favorita dalle visite pastorali e dai decreti episcopali derivanti dall'attuazione delle norme tridentine, portò progressivamente alla dismissione di queste sculture vestite, relegate in sacrestie, depositi o soffitte. Il processo conobbe un'accelerazione nel XIX secolo con il decreto della *Sacra Congregazione dei Riti* del 23

settembre 1820, che sancì la sostituzione sistematica di queste statue, considerate in alcuni contesti "indecorose". Questo fenomeno contribuì alla perdita di un vasto patrimonio devozionale e artistico, particolarmente nelle parrocchie rurali, dove i manufatti venivano sostituiti grazie alle donazioni di facoltosi fedeli. Emblematico è il caso della statua lignea della Madonna del Carmine conservata a Marostica, allora parte della diocesi di Padova. La documentazione storica attesta che l'opera, originariamente collocata nella nicchia centrale dell'altare maggiore dell'omonima chiesa, fosse ornata da un mantello riccamente decorato, da una corona d'argento e da altri accessori simbolici, tra cui scapolari e rosari. A seguito dei decreti episcopali, tali elementi furono rimossi, modificando radicalmente la percezione e la funzione dell'immagine. Il ritrovamento e il restauro della statua nell'Oratorio del Carmine rappresentano oggi una significativa operazione di recupero storico-artistico, consentendo di restituire dignità a un manufatto che, seppur spogliato dei suoi apparati originari, conserva un rilevante valore documentario.

Le statue mariane vestite non erano solo oggetti di culto, ma vere e proprie opere di artigianato artistico. Gli abiti, i mantelli e gli ornamenti – tra cui corone cesellate, rosari in perle, ricami in oro e baldacchini processionali – erano frutto di committenze prestigiose e della perizia di oreficerie e botteghe artigiane di alto livello. L'investimento materiale e simbolico in queste immagini rifletteva una concezione della devozione profondamente intrecciata con il tessuto sociale, in cui arte, fede e identità comunitaria erano inscindibili.

Il progressivo abbandono delle sculture vestite ha comportato una perdita culturale di notevole entità, sia sotto il profilo artistico che sotto quello antropologico. L'esempio della *Madonna del Carmine di Marostica*, oggi recuperata grazie a interventi conservativi, rappresenta un caso



ETRA, il *bene comune* diventa *missione*

Per natura, per scelta, per te

Siamo ETRA, il partner dei servizi essenziali per il territorio del Bacino del fiume Brenta. Gestiamo l'acqua, valorizziamo i rifiuti e promuoviamo la cultura della sostenibilità per continuare a generare valore per le comunità che serviamo, ogni giorno.

La nostra missione si evolve, rinnovando il nostro impegno verso i cittadini. Lavoriamo affinché i nostri servizi non solo funzionino bene, ma si prendano anche cura di Territorio, Ambiente, Persone.

Siamo una Società benefit, protagonisti di un futuro circolare, inclusivo e responsabile.

NUMERI UTILI

SERVIZIO IDRICO

800 566766

dal lunedì al venerdì 8-20
nei giorni lavorativi

EMERGENZE E GUASTI

800 013027

attivo 24 ore su 24

SERVIZIO RIFIUTI

800 247842

dal lunedì al venerdì 8-20
nei giorni lavorativi



Scopri di più su
www.etraspa.it

PREVIDENZA È SINONIMO DI LUNGIMIRANZA



Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Prima dell'adesione leggere la Parte I «Le informazioni chiave per l'aderente» e l'Appendice «Informativa sulla sostenibilità», della Nota informativa. Per maggiori informazioni consultare la Nota Informativa ed il Regolamento a disposizione presso le filiali e il sito internet della Banca www.volksbank.it e il sito della SGR www.arcafondi.it/s/previdenza.

La tua pensione: meglio pensarci per tempo.

Possiamo calcolare subito il tuo **gap pensionistico personale** ed elaborare un piano per creare un cuscinetto finanziario che ti permetta di mantenere il tuo stile di vita. I **contributi**, anche per i familiari a carico, **sono deducibili** nella dichiarazione dei redditi. Fissa un appuntamento per un colloquio non vincolante presso la tua filiale.



www.volksbank.it



VICENTINI
1966

Marostica
C.so Mazzini, 90

SCOPRI I PRODOTTI NATALIZI



Marostica incarna il nuovo spirito,
una caffetteria panetteria con cucina a vista
che si affaccia sulla storica
Piazza degli Scacchi

Tutti i nostri punti vendita:

Maragnole di Breganze
Via A. de Gasperi, 2

Breganze
P.za Mazzini, 46

Sandrigò
P.za V. Emanuele II, 3

Lugo di Vicenza
Via S. Giorgio, 21

vicentini1966.com
fb Vicentini 1966
ig @vicentini1966

**CONTO INSIEME
PER TE**

**under
36**



**ZERO
CANONE**



**VISA DEBIT
GRATUITA**



**BONIFICI
GRATUITI**

**Il conto semplice,
flessibile,
unico come te**



 **BVR BANCA VENETO CENTRALE**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

bvrbancavenetocentrale.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni economiche sono riportate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso le filiali della Banca e alla sezione TRASPARENZA del sito www.bvrbancavenetocentrale.it. Offerta valida per nuova clientela fino al compimento del 36° anno di età e per conti monointestati aperti entro il 31/12/2025.



La Madonnina dei Carmini-Marostica.



Madonna vestita Chiesa BZ.



Madonna del Carmine, San Cesario di Lecce



Pala d'altare (sec. XVII) - B.V. del Carmine e Santi Filippo Neri e Girolamo - Oratorio dei Carmini (1648) - Marostica.

manufatti il loro pieno significato, contribuendo a preservare un capitolo essenziale della cultura religiosa italiana.

Mario Guderzo

L'articolo del prof. Mario Guderzo compendia i risultati del recente **Convegno per il 10° anniversario del restauro dell'Oratorio dei Carmini**, svoltosi il 18 ottobre 2025, sul tema "Le madonne vestite", da lui presentato assieme ad altri argomenti di grande interesse anche attuale, illustrati da altrettanti esperti e studiosi:

Il complesso dei Carmini, un valore aggiunto nel contesto attuale marosticano (Duccio Dinale)

La pala d'altare dipinta - sec. XVII (Stefano Rigon)

La Lauda spirituale filippina (Michele Geremia)

C o n s i d e r a z i o n i sull'associazionismo giovanile oggi, pensando a S. Filippo Neri e a Papa Francesco (don Giuseppe Secondin)

Sodalitas Cantorum e prospettive culturali ai Carmini: visite guidate, incontri, stages tematici (Teobaldo Tassotti)

Il Convegno è stato organizzato dall'Associazione **SODALITAS CANTORUM**, con il patrocinio, la collaborazione operativa e il sostegno del Comune di Marostica e della Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank.

Ai lavori, introdotti dal saluto delle Autorità presenti, ha preso parte attiva con funzione di moderatore Albano Berton, assieme al Coro I Cantori di Marostica, sotto la direzione del M° Michele Geremia, per l'esecuzione di alcune *Laudi spirituali* del tempo di San Filippo Neri (sec. XVI).

Albano Berton

emblematico della necessità di rivalutare il patrimonio sacro minore, spesso relegato in spazi marginali e trascurato dalla storiografia ufficiale. Un approccio critico e

multidisciplinare, che intrecci storia dell'arte, storia religiosa e antropologia, può restituire a questi



L'ago e la penna di Cecilia

Forse tutti o quasi tutti coloro che leggeranno questo articolo avranno conosciuto Cecilia Battaglin. Cecilia era una nostra concittadina che alcuni avranno incontrato durante i suoi molti anni come insegnante di lettere alla scuola media Natale dalle Laste. Moltissimi l'avranno incontrata per le vie della città quando, con il marito Umberto, usciva ogni giorno per bere un caffè, acquistare il pane o semplicemente per una passeggiata per la piazza che amava. Lei e Umberto facevano parte dell'anima della città. Sempre disposti a un sorriso, una chiacchiera, un incontro. Un piccolo segreto? Umberto conservava gelosamente in una scatola piccoli biglietti in cui scriveva pensieri a ricordo delle persone incontrate. Altri avranno conosciuto Cecilia per le molte iniziative culturali promosse essendo stata anche Presidente del Comitato della biblioteca e forza trainante della rivista Cultura Marostica. Quasi tutti l'avranno conosciuta per la sua attività teatrale: attrice, regista, scenografa nonché autrice dei testi. Testi che si ispiravano alla tradizione e al recupero di quel dialetto del quale si era innamorata fin dalla tesi di laurea andando a intervistare persone anziane per recuperare termini, detti, filastrocche, racconti e leggende. Al teatro di Cecilia si rideva, si rideva moltissimo perché come diceva lei: "a piansare ghe zè sempre tempo". Io però, che sono stata una delle sue attrici, conosco anche un altro aspetto della nostra Cecilia: il suo grande talento per il cucito. Cucito e scrittura hanno qualche cosa in comune lasciano tracce. Cecilia sapeva cucire fin da giovanissima, arte appresa nella fucina creativa nata tra le sorelle della sua numerosa famiglia. Confezionava per sé, figli, nipoti, parenti tutti, abiti veramente belli e originali, ma nel teatro ha dato veramente il meglio di questa sua arte." Non pensate ai costumi "di-

ceva ai suoi attori "ci penso io". E non solo ci pensava, tagliava, cuciva abiti perfetti per la situazione e per la persona che li doveva indossare. Cuciva ogni costume fin nel minimo dettaglio. Nessuno si è mai sentito a disagio nei costumi creati da Cecilia. Dall'attore giovane ai più anziani tutti ne andavano fieri e, particolare non da poco, tutto a sue spese. Con la sorella Elena aveva creato un sodalizio creativo e artistico fatto di scambi di stoffe, consigli, idee, intuizioni, nuovi modelli degno della miglior tradizione teatrale. Per me ha confezionato, oltre al grembiule da casa da indossare, un cerchietto con treccia di lana dato che avevo i capelli corti non adatti al personaggio. Li conservo ancora con affetto, gioia e nostalgia perché una mano così capace di impugnare penna e ago io non l'ho più incontrata.

*La Fucina Letteraria
Laura Primon*



Cecilia Battaglin a destra e la sorella.

Presentazione del gruppo "Filò col Filo"

Il gruppo di volontariato "Filò col filo" nasce circa dieci anni fa dall'iniziativa di un gruppo di amiche del Borgo di Rove-

redo Alto, unite dalla passione per il ricamo.

L'idea è scaturita dal desiderio comune di imparare insieme nuove tecniche di ricamo, utilizzando materiali di qualità e innovativi, per affinare le proprie abilità manuali e, al tempo stesso, rafforzare il legame di amicizia che le univa.

Il nome "Filò col filo" è stato scelto perché richiama il gesto antico del filare e dell'intrecciare fili, un'attività che nel tempo ha assunto un significato più ampio: stare insieme, raccontarsi, condividere, creare e dare vita a piccole realizzazioni artigianali capaci di trasmettere entusiasmo e calore umano.

Gli incontri si sono sempre svolti con cadenza settimanale, inizialmente presso la casa di una delle partecipanti. Con il passare degli anni, il gruppo si è arricchito di nuovi membri, accogliendo anche un giovane componente maschile.

Col tempo è maturata la volontà di trasformare questa passione in un gesto concreto di solidarietà, per offrire un aiuto a chi ne ha più bisogno.

La prima occasione è arrivata in concomitanza con la Festa di Roveredo, che ogni anno, nel mese di ottobre, celebra la Madonna nella piccola chiesetta del borgo. Grazie alla calorosa partecipazione della comunità, sono stati venduti numerosi manufatti artigianali realizzati dal gruppo, come tovagliette, presine, canovacci, asciugamani e altre creazioni fatte a mano.

Il ricavato è stato interamente devoluto in beneficenza a diverse associazioni locali e, grazie all'inatteso successo, il gruppo ha deciso di estendere il proprio sostegno anche ad altre realtà benefiche.

Oggi "Filò col filo" è molto più di un circolo di appassionate di ricamo: è una piccola grande comunità che intreccia creatività, amicizia e solidarietà, portando un filo di speranza e di bellezza nella vita di chi riceve il loro aiuto.

Gruppo di Roveredo Alto



Quando abbiamo costituito “**IL FILO RITROVATO**” non eravamo a conoscenza che a Roveredo Alto fosse nato “**Filò col filo**” un gruppo di donne, con modalità e finalità molto simili al nostro. La cosa che ci accomuna è propria la voglia di stare insieme, di incontrarsi per lavorare insieme. Il piacere di fare da sé, ma in compagnia. L’idea è quella non di fare un corso, ma di un incontro autogestito, per condividere tecniche e saperi e realizzare piccole creazioni. O semplicemente rilassarsi in una attività piacevole, di parlare di cose di ogni giorno... lo scambio di ricette, un metodo per pulire, di raccontare le proprie esperienze e il proprio vissuto, scambiare idee, opinioni, lavorando con ago, filo, uncinetto e creare così momenti di condivisione e di socializzazione al femminile.



Gruppo Roveredo Alto.

Il nostro gruppo si trova presso la sala della Parrocchia di S. Antonio Abate, nel chiostro della Chiesa, per gentile concessione del Parroco, ogni martedì dalle 15.00 alle 17.00 nei mesi invernali e dalle 16.00 alle

18.00 nei mesi più caldi.

*Gruppo Vivere
e Creare per la Pace
Daniela Bassetto*



Gruppo “Il filo ritrovato”.

Mario Guderzo: l'arte al servizio della Comunità

Nato a Crosara, frazione collinare di Marostica, Mario Guderzo ha sempre vissuto nella città scaligera alla quale è particolarmente legato. È uno dei maggiori esperti e curatori delle opere di Antonio Canova, vanta al suo attivo più di 150 pubblicazioni e la curatela di un gran numero di esposizioni e mostre d'arte anche a livello internazionale. Il 2 giugno 2014 è stato insignito del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per il suo importante lavoro nel mondo dell'arte e dei Beni Culturali.

Come nasce il suo interesse per il mondo artistico e per Canova in particolare?

Ero ancora studente universitario quando ho avuto il primo approccio alla figura del grande scultore neoclassico Antonio Canova ed è stato durante una visita a Possagno dove ho potuto ammirare le sue opere conservate nella Gipsoteca e visitare la sua casa.

Da lì è partito tutto, è stata una sorta di folgorazione. Allora non avrei mai immaginato, neanche lontanamente, di diventare anni dopo presidente della Fondazione Canova e dal 2008 al 2020 direttore del Museo stesso.

Quale è stato il percorso che lo ha portato a diventare direttore di Museo, dapprima a Bassano del Grappa e poi a Possagno, istituzioni che conservano entrambe i due più importanti archivi canoviani a livello internazionale?

Nel 1980 mi sono laureato in Lettere all'Università degli studi di Padova e poi mi sono specializzato nella stessa Università in Gestione Bibliotecaria e Archivistica. Nel 2000 poi ho conseguito la Specializzazione in Storia dell'arte all'Università degli Studi di Bologna con una tesi su "L'arte del Rinascimento".

La mia prima esperienza lavorativa è stata a Vicenza nella Biblioteca Ci-



Mario Guderzo a sinistra e Giuseppe Pavanello, curatori della mostra "Io, Canova. Genio Europeo".

vica Bertoliana. È del 1993 l'assunzione nel Comune di Bassano del Grappa in quanto vincitore del concorso per il Museo civico, la Biblioteca e l'Archivio. Qui ho ricoperto dapprima l'incarico di vice direttore e poi di direttore e successivamente di responsabile del Dipartimento della Cultura e delle progettazioni espositive.

In quegli anni ha curato diverse mostre ed esposizioni, qual è quella che ricorda con più piacere?

Sono state tutte esperienze importanti, che mi hanno dato l'opportunità di conoscere persone straordinarie, alcune purtroppo adesso non ci sono più, come Giorgio Pegoraro con cui abbiamo organizzato una mostra dedicata alla storia di Bassano dal titolo *Ezzelino signore della Marca nelle terre di Federico II*. Straordinaria è stata la collaborazione con diverse istituzioni, come quella con l'Ermitage Museum di San Pietroburgo con cui abbiamo realizzato due mostre: *Cinquecento Veneto, dipinti dall'Ermitage* e poi *Il meraviglioso e la gloria*. Ma quella che mi ha dato più soddisfazione è stata *Canova, genio europeo* che ha riscosso un grande successo portando a Bassano ben 150mila visitatori in quattro mesi.

Anche a Possagno ha realizzato diverse esposizioni.

Bisognava valorizzare quell'eccezionale patrimonio canoviano. Con la Fondazione abbiamo realizzato numerose iniziative e siamo riusciti a portare a Possagno, un paesino di 2.500 abitanti, più di 50 mila visitatori ogni anno, proponendo diverse mostre organizzate in collaborazione con grandi istituzioni e musei non solo europei: *Il principe Henri Lubomirski come Amore* (Possagno e Czartoriski Museo di Cracovia); *Venerare nelle terre di Canova* (Possagno e Art Gallery di Leeds (UK)), *Canova e la Danza* (Possagno e Bode Museum di Berlino), *Le Grazie di Canova* (Possagno e National Gallery di Edimburgo), *Giorgio Washington* (Possagno e Frick Collection di New York). Esperienze straordinarie che mi hanno dato la possibilità di incontrare persone eccezionali, non dimenticherò mai l'incontro e la simpatia di Volker Khran, uno dei più grandi esperti della scultura italiana al Bode Museum di Berlino, di Xavier Salomon vice direttore del Museo Frick Collection di NY, di Guillermo Solana direttore artistico della Fondazione Thyssen di Madrid. Un altro studioso da cui ho appreso molto è il prof. Giuseppe Pavanello, uno dei maggiori esperti mondiali di



Premio Cultura Città di Bassano 2023.

Canova. Ho studiato sui suoi libri all'Università e poi ho avuto l'onore di collaborare con lui in diverse occasioni, l'ultima per la mostra *Io Canova, genio europeo* organizzata a Bassano nel 2022-2023 con la direzione di Barbara Guidi.

Il successo della mostra su Canova ha portato l'assegnazione ad entrambi nel 2023 del Premio Cultura Città di Bassano.

Siamo stati premiati insieme e per me è stata una doppia emozione.

Ci sentiamo spesso, facciamo parte entrambi del Comitato Scientifico dell'Edizione Nazionale delle opere di Antonio Canova, per il quale sto curando e trascrivendo più di 2000 lettere degli anni 1803-1804.

Sappiamo che è ancora molto impegnato e su più fronti.

Non riesco proprio a non pensare all'arte. È la mia vita. Quello che è importante per me non è solo lo studio e l'approfondimento, ma la divulgazione. Sono convinto che l'arte non debba rimanere chiusa nei musei, ma uscire e farsi conoscere da tutti, perché tutti possono e devono avvicinarsi all'arte ed apprezzarne la bellezza.

Per questo insegno Storia dell'arte

nelle Università degli adulti di tutta la provincia e in una Scuola di formazione di tecnici del restauro, mi piace organizzare esposizioni di artisti, promuovere conferenze ed incontri culturali in collaborazione con il Museo di Bassano e con l'Assessorato alla Cultura di Marostica. Nella Chiesetta di S. Marco da quattro anni organizziamo in autunno i "Seminari di storia dell'arte", mentre in primavera viene promossa l'iniziativa "Itinerari d'arte", incontri finalizzati a riscoprire il patrimonio architettonico ed artistico delle chiese di Marostica e dei dintorni, entrambi con notevole partecipazione di pubblico.

Altri progetti?

Faccio parte da moltissimi anni del Comitato scientifico che seleziona gli artisti da inserire nel CAM (Catalogo dell'arte Moderna già BO-LAFFI ARTE). Inoltre con l'Associazione Teatris abbiamo realizzato delle mostre immersive al Castello Superiore di Marostica, un progetto che mira a far conoscere con modalità e strumenti innovativi le opere di grandi artisti. Abbiamo iniziato con Van Gogh e Caravaggio, vista la grande risposta di pubblico, è in fase di studio una nuova

Esposizione immersiva, questa volta per far conoscere Jacopo Bassano e la sua Bottega nel territorio veneto. Anche questo è un modo per avvicinare l'arte alle persone. Ribadisco infatti che l'arte è patrimonio di tutti: il mio obiettivo è aiutare ciascuno a comprenderla meglio, così da poter apprezzare ancora di più mostre, musei, chiese ed edifici storici quando li vedrà dal vivo.

Se riuscirò a trasmettere questo anche solo a poche persone, mi sentirò soddisfatto.

*Università A/A Marostica
Ivonita Azzolin*

Carla Frigo

Il talento è uno spirito libero e liberamente sceglie le case in cui abitare. Carla Frigo da una vita lo ospita. Circondata e supportata da un gruppo eterogeneo ha avuto ed ha la possibilità di esprimerlo. Fin da bambina ha dimostrato intelligenza brillante e indipendenza. Ha amato la storia, l'origine delle parole, le tradizioni, le leggende. I pantaloni più che le gonne d'ordinanza. Dopo il diploma magistrale ha intrapreso studi letterari e artistici al DAMS di Bologna. Ha lavorato nel giornalismo: periodico nazionale *Conquiste del lavoro*, mensile *Fatti e Idee*, quotidiano *Nuova Vicenza*, per finire come nel suo spirito, come giornalista *Free Lance*. Appassionata di Marostica e dei suoi castelli scrive e pubblica già nel 1986, con la collaborazione della sorella Franca, una ricerca documentaria "Marostica nel 400". Da oltre 25 anni collabora con l'Associazione Pro Marostica nella gestione dell'Ufficio Informazioni e promozione della Partita a Scacchi. E con lei vi si insedia il suo talento, la sua inesauribile capacità di dar vita a iniziative sempre nuove e coinvolgenti. Il castello non è per Carla un monumento freddo e immobile, è qualche cosa di vivo che può ancora parlare attraverso i secoli. E quindi cosa ci può essere di meglio che "Un



Carla Frigo.

castello che rivive”? Visite guidate nelle sale quattrocentesche dove comparse in costume parlano, si muovono, agiscono, creando una full immersion per gli spettatori. Ma Carla non vuole manichini animati o guide ripetitive e cattedratiche, vuole attori, persone vive, competenti, dotate di capacità di relazione e iniziativa. Perciò in seguito a un progetto UNPLI (Unione Pro Loco Italiane) forma un gruppo di “Promotori del Territorio”. Con lei si specializzano nell’accogliere, accompagnare turisti, intrattenere bambini e ragazzi in fantastici laboratori, organizzare visite al castello, al centro storico e alla cinta muraria. “Marostica al chiaro di luna”, “Marostica medievale”, “Dentro e fuori le mura”, “Sulle antiche mura”, “Dalla piazza all’antico borgo” sono solo alcune delle iniziative nate dalla fervida immaginazione di Carla. Ma non basta, le persone coinvolte vogliono di più, vogliono recitare, vogliono far risuonare sempre più le antiche pietre di passi e di voci, nasce così il gruppo dei “Cialtroni” che di cialtronesco hanno solo l’entusiasmo e Carla che tutti anima e trascina. Scrive testi, progetta scenografie e costumi. Ed ecco “Castel d’amore” a San Valentino, “Eva. Com” per l’8 marzo, “Prima della fine” per il 25 aprile, “I mestieri de ‘na volta” per

il 1° maggio, “La notte degli spiriti” e “Cose dell’altro mondo” per Halloween il 31 ottobre. Chi non avesse provato risate e brividi di questa incredibile notte è invitato a partecipare! E poi “Le leggende di Marostica”, “La storia della paglia”, “Il ritorno di Prospero Alpini”, “Banditi”, “Viva l’Italia”, “Storie de contrà”, “TVB”, e “A lume di candela”. E via si esce dal portone principale con uno spettacolo itinerante per la presentazione di un libro del professor Antonio Muraro, le vie della città prendono vita, il pubblico segue, si immedesima, sogna. E non si ferma qui l’amore di Carla per la sua città. Ora tocca ai suoi concittadini, a quelli che non ci sono più ma che hanno lasciato tracce nel cuore della gente. Nasce “Longhella River” un reading poetico scritto a più mani. Nelle varie edizioni si piange, si ride, si ricorda insieme. Vivi e assenti sono tutti lì sotto lo stesso cielo, dentro alle mura possenti del loro amato castello. Da questi spettacoli nasce un primo libro. E - Cara Carla la città aspetta gli altri, perché il ricordo è il fil rouge che tiene unite le generazioni -. Ma un talento così non cammina ma corre e quindi dalle animazioni al teatro, su il sipario sulle sue riduzioni teatrali: “Via col vento”, “Pretty Woman”, “Sabrina”, “Nido d’amore”, “Interno notte”, che abitano palcoscenici in tutta Marostica: il castello, il giardino della biblioteca, l’Aula Magna delle Scuole Medie, l’Oratorio di Santa Maria, il teatro Oratorio Don Bosco, l’Opificio Baggio, la sala polifunzionale di Crosara, il ristorante del castello superiore e l’Oratorio di San Giacomo. E chissà dove andrà ancora a posarsi. Collabora anche nello spettacolo “Neanche con un fiore” per la giornata contro la violenza sulle donne. E poi regia, scenografia, musiche, su testi di Laura Primon: “Historia di Taddeo” in occasione della mostra personale del pittore Nereo Scanagatta e “Solo bambini e fiori di campo” storia di Arpalice Cuman Pertile poetessa marosticense. E il teatro le entra nel sangue. Cialtroni e Teatris, As-

soziazione teatrale marosticense, si fondono. Carla ne diviene vicepresidente e nel ridotto del Politeama, prima vera sede teatrale con tanto di sipario e posti a sedere, collabora alle stagioni teatrali invernali e estive con la Commedia Castellana. Scrive l’adattamento teatrale dei film “Il pranzo di Babette” e “Quella giornata particolare”. E in contemporanea tiene vivo il suo amato castello che ora dispone di un folto gruppo di animatori - figuranti. A cascata: “Castello animato, scene di vita quotidiana nel ‘400”, “Quelli della partita” reading dei marostegani che hanno collaborato alla messa in scena della Partita a Scacchi: figuranti, attrezzisti, tecnici, organizzatori ecc..., “Il villaggio degli Elfi” a Natale, “Che spasso al castello” racconti, giochi, attività, indovinelli a Pasqua, “L’ABC dei marostegani” reading per ricordare e ridere insieme, “Black and White” sfida a colpi di parole venete. Dalla piazza alle colline, nel 2010 con il gruppo Roveredo Alto collabora alla stesura del libro “L’incanto del paesaggio”. Nel 2022 per il centenario della Partita a Scacchi, nella miglior tradizione dei grandi teatri, scrive il programma di sala per assicurare a cittadini e turisti il miglior godimento dello spettacolo. Ma quel castello magnifico con le sue sale e cortili, che ora risuonano di passi, voci, canti e risate, solletica ancora e ancora il talento di Carla. Ed ecco negli ultimi anni “Marostica incontra” ciclo di incontri con personaggi conosciuti a livello nazionale tra i quali Alessandro Marzo Magno, Pier Alvisè Zorzi, Giordano Bruno Guerri, Paolo Crepet, Massimo Andreoli, Dario Fabbri, Franco Cardini, Gad Eitan Lerner, Enrico Galletti, Max Viggiani, Davide Giacalone, Andrea Daniele Signorelli, Carlo Stagnaro, Piero Dorflès. Ad ogni incontro la sua scenografia perché il castello è un grande palcoscenico sul quale Carla apre e chiude il sipario.

Associazione Pro Marostica

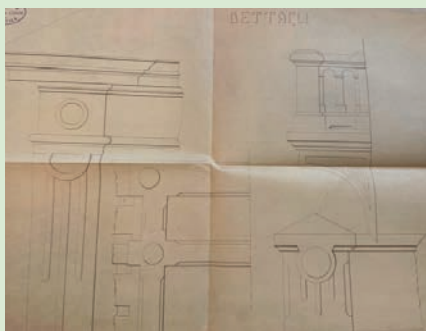
Mostra “Arpalice e la scuola”

La Mostra

La mostra si situa all'interno delle attività collaterali alla 32ª edizione del Premio Nazionale di Letteratura per l'infanzia “Arpalice Cuman Pertile”. L'obiettivo è quello di approfondire il legame tra la scrittrice e la scuola, nello specifico il suo lavoro di insegnante e autrice di libri per studenti e maestri, testi che hanno contribuito alla formazione culturale di diverse generazioni. L'esposizione nasce da un'attenta ricerca storica e raccoglie diversi documenti anche sulla scuola elementare a lei dedicata. Vengono presentati gli atti che, dal 1904 al 1931, portarono alla costruzione dell'edificio, inaugurato il 4 novembre 1931. Dall'archivio del comune di Marostica provengono i progetti, le mappe, i disegni e i documenti delle discussioni comunali sull'opera, nonché il progetto dell'ingegnere Giovanni Tesconi, con planimetrie e dettagli architettonici.

Interessanti gli incartamenti relativi alla gara d'appalto, il contratto con la ditta Xausa, le varianti del progetto e il verbale di consegna dei lavori del 1930. Un fascicolo conserva inoltre i documenti dell'inaugurazione, avvenuta il 4 novembre del 1931, con l'elenco degli invitati, il programma e gli articoli dei giornali riguardanti la cerimonia.

All'archivio della scuola elementare appartengono i registri di classe e quelli personali dei docenti, dal 1925 agli anni '50, di varie classi sia delle sedi del capoluogo sia dei plessi del Circolo di Marostica, nonché dei registri di scrutini ed esami dello stesso periodo. La consultazione e l'analisi di questi registri mettono in luce, soprattutto nelle annotazioni delle attività svolte in classe, le tappe delle diverse riforme scolastiche e dei programmi che si sono susseguiti nel tempo. Le osservazioni e i commenti dei docenti rivelano le differenti metodologie utilizzate: alcune ormai superate, incentrate su disciplina e regole rigide, altre più innovative e precorritrici di approcci pedagogici e strategie di apprendimento che si sarebbero svilup-



Dettagli architettonici della scuola.

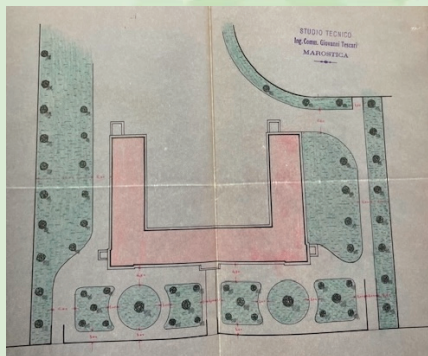
pati in seguito. E' stato conservato anche tutto il materiale sull'intitolazione della scuola ad Arpalice nel 1966: le disposizioni ufficiali, le proposte degli insegnanti e le schede di voto che portarono alla scelta del suo nome rispetto ad altre proposte. L'esposizione di alcune copie dei numerosi testi scolastici dedicati alle classi elementari ci permettono di comprendere come i suoi corsi di lettura, i sillabari, gli eserciziari fossero moderni e creativi, in quanto univano insegnamento e divertimento nel proporre fiabe, racconti, poesie, indovinelli, ma anche libretti con musiche e copioni teatrali. Tutte le sue opere trattavano temi che dovevano trasmettere valori come bontà, giustizia, pace, famiglia, lavoro, l'importanza della scuola e dello studio.

Nel suo insieme, la mostra permette di comprendere come, nel corso del secolo scorso, il sistema educativo abbia attraversato trasformazioni rapide e profonde, capaci di cambiare radicalmente non solo la scuola, ma anche l'intera società.

Arpalice e il suo rapporto con la scuola

Una sezione della mostra tratta, attraverso l'analisi della sua produzione di testi scolastici, il rapporto di Arpalice con la scuola, nutrì, infatti, sin dall'infanzia una forte passione per lo studio e la conoscenza. La sua maestra, Irene Palazzin Campana, notò il talento precoce della bambina e suggerì alla famiglia di sostenerla nella prosecuzione degli studi, affinché potesse diventare a sua volta insegnante. Con l'appoggio dello zio e del padre, e grazie a una borsa di studio, Arpalice frequentò il collegio “Educandato

agli Angeli” di Verona, dove si diplomò come maestra distinguendosi per intelligenza e dedizione. Fu poi tra le prime donne a iscriversi all'università di Firenze. Sostenersi economicamente richiese grandi sacrifici, come lei racconta nella sua autobiografia “*Le memorie di due cuori*” dava ripetizioni per pagare l'affitto di una stanza, si preparava pasti frugali e, per risparmiarsi sui viaggi, non tornava a casa nemmeno durante le festività come le altre studentesse. Tutto questo non le pesava, perché dedicava ogni momento allo studio, giorno e notte. Si laureò nel 1898 con il massimo dei voti con una tesi sulla Riforma del teatro di Goldoni, diventando così la prima donna laureata di Marostica. La città la celebrò con orgoglio, invitandola a tenere il suo primo discorso pubblico durante il quale non parlò di letteratura, ma si concentrò sui bisogni dei bambini delle famiglie operaie, promuovendo la creazione di un asilo pubblico. Il suo impegno contribuì alla nascita dell'asilo infantile “Prospero Alpini”. Iniziò la sua carriera di docente a Torino, presso l’“Istituto per le figlie dei militari”, e dal 1899 insegnò alla Scuola Normale di Vicenza, che nel 1902 fu intitolata al suo fondatore, don Giuseppe Fogazzaro. Per lei la scuola rappresentava “*un esercito nuovo alla conquista di una civiltà superiore, una piccola società di uomini liberi, uniti da fraterna uguaglianza e pacifica collaborazione, fiamma e luce d'armonia nella grande famiglia umana*”. Questo ideale educativo, capace di ispirare emozioni e propositi positivi, è confermato dalle sue parole: “*Studiare per sé è umano, soddisfacente; studiare per i propri alunni, condividere con loro il pane del sapere; sentire espandere all'infinito la gioia del vero, del bello, del bene, è grazia, gaudium che ha del sovrumano, del divino*”. L'insegnamento non rappresentava un semplice lavoro, ma un'esperienza straordinaria, sia nel rapporto con gli alunni che con gli altri docenti e si arricchiva nell'unione di intenti con personalità di spicco come lo scrittore Antonio Fo-



Planimetria della scuola.

gazzaro, il naturalista Paolo Lioy e altri intellettuali con cui condivideva la preoccupazione per i lavoratori privi di istruzione e soprattutto per le donne casalinghe e operaie. Per questo si dedicò con passione ai corsi serali per adulti della Scuola Libera Popolare di Vicenza, di cui fu presidente per due mandati.

Arpalice credeva nel valore educativo della scuola, privilegiando l'incoraggiamento rispetto alla punizione e promuovendo lezioni coinvolgenti e partecipative. Una sua ex allieva ricordava come si trasformasse durante la lettura e la spiegazione dei testi: la sua non era una semplice lettura, ma una vera e propria interpretazione artistica. La cattedra si tramutava in un palcoscenico e Arpalice, calandosi nei personaggi, utilizzando gesti, modulazioni della voce ed espressioni del volto per comunicare emozioni e sentimenti, suscitava nelle studentesse un amore autentico per la letteratura, che lei riteneva veicolo di messaggi profondi e formativi per la vita delle giovani ragazze.

Considerava i classici strumenti fondamentali per la formazione e ne incoraggiava la lettura, curando la biblioteca scolastica e fondando la biblioteca di classe per ampliare la cultura delle future maestre, nonostante alcuni colleghi fossero scettici riguardo all'emancipazione femminile. Invitava le studentesse a riflettere su temi di attualità, sulle tradizioni locali e promuoveva uno studio interdisciplinare, collegando storia, geografia, arte e scienze. Nel 1904 sposò Cristiano Pertile, anch'egli originario di Marostica e docente a Vicenza: un matrimonio solido, fondato sulla con-

divisione di ideali e sulla capacità di affrontare insieme le difficoltà, come l'esilio a seguito della sua condanna pubblica della guerra durante un Comizio tenutosi il 19 gennaio 1915. Anche in esilio, prima a Firenze, poi a Novara e infine a Genova, continuarono comunque a insegnare. Dopo la guerra tornarono alle loro rispettive scuole, ma con l'avvento del fascismo rifiutarono di iscriversi al partito e di conseguenza nel 1923 Arpalice fu sospesa dall'insegnamento. Fu per lei un immenso dolore aggravato dal fatto che nel 1929, con l'adozione del Testo Unico di Stato, tutti i suoi libri scolastici furono eliminati dalle scuole del regno. I suoi testi continuarono, comunque, a essere richiamati in varie riviste didattiche e specialistiche, come *Diritti della Scuola*, *Scuola italiana moderna* e *L'educazione dei bambini*, e diversi maestri e maestre li proponevano clandestinamente alle loro scolaresche.

Nonostante tutto, però, Arpalice non si arrese: seguì a scrivere e trasformò la propria abitazione in una scuola privata, dove continuò a insegnare con passione, preparando ragazzi e ragazze agli esami universitari e insegnanti ai concorsi. Fino alla fine della sua vita nutrì una grande nostalgia per la scuola, tanto da scrivere: *"Innamorata dell'insegnamento avrei pagato il biglietto d'ingresso alla scuola come al più bel divertimento teatrale"*.

I testi scolastici

In tutte le sue opere, sia narrative che poetiche, l'autrice si proponeva di educare i bambini ai valori della bontà gratuita, della compassione e della giustizia, esaltando al tempo stesso l'importanza della famiglia, dello studio e del lavoro. Nel libro di lettura per la quinta classe *Fiori di campo*, apre il capitolo "I racconti della scuola" con queste parole: *"Fior del pensiero la scuola dà saper, ch'è un dono caro, ed ispira l'amore al bene, al vero"*: la conoscenza è presentata come un dono prezioso, uno strumento di riscatto personale e di piena valorizzazione delle proprie capacità. Nella raccolta *Primi voli* sceglie poe-



Testi scolastici di Arpalice Cuman Pertile.

sie, racconti e indovinelli ispirati ai "primi velivoli" e ai "voli del pensiero", che la scuola guida i bambini a intraprendere. I testi, scorrevoli e coinvolgenti, descrivono con vivacità la quotidianità semplice e genuina delle persone, a casa, a scuola, al lavoro o all'aperto, coniugando sempre utilità e divertimento. In *Per le vie del mondo*, invece, le descrizioni della realtà italiana vengono affiancate a immagini e testimonianze di paesi lontani, un modo per avvicinare i bambini a usi e costumi diversi, ampliando il loro orizzonte culturale. In *Fiori di campo* i temi principali sono le stagioni, i momenti della giornata, gli animali, la natura e i fiori, ma anche la memoria storica come patrimonio condiviso della Nazione: emblematico è il brano dedicato al Milite Ignoto, in cui ribadisce che la storia deve essere "maestra di vita".

Arpalice non si limitò a inserire nei testi scolastici dialoghi e monologhi, ma già prima della Riforma Gentile del 1923, che sottolineava il valore educativo del teatro a scuola, inserì nei testi scenette. Nel 1926, in occasione del centenario della nascita di Collodi, scrisse una riduzione teatrale de *La Commedia di Pinocchio*, con musiche di Elisabetta Oddone, rappresentata a Milano dalla compagnia F.A.M.I. e trasmessa in radio per l'occasione. Sempre nel 1926, pubblicò *Il teatro di Bengodi*, una raccolta di brevi commedie e di oltre cinquanta dialoghi pensati per la recitazione dei bambini in occasione delle recite scolastiche. Un altro contributo significativo è rappresentato dai libretti pubblicati con la Casa editrice Carrara, corredati di spartiti musicali: piccole commedie, vere e proprie sceneggia-

ture con indicazioni su scenografie e costumi. Anche in questi lavori, come in tutta la sua produzione, l'intento educativo rimane centrale, volto a favorire lo sviluppo completo e armonioso degli alunni e delle alunne.

Liliana Contin

Domenico Volpi, presenza significativa per Marostica e il premio Arpalice Cuman Pertile



Domenico Volpi.

Il 2025 ricorda il centenario della nascita di Domenico Volpi, intellettuale cattolico, aperto al dialogo, che ci ha lasciato a gennaio di quest'anno a 99 anni. Esperto di letteratura infantile e giovanile ha saputo tessere rapporti con i migliori intellettuali dell'epoca tra cui anche Alberto Manzi e Gianni Rodari. Si è sempre dedicato alla comunicazione, usando diversi generi letterari: fumetti, romanzi, filastrocche. Il Vittorioso, fondato e nel primo periodo diretto dallo scledense don Francesco Regretti, vede proprio in *Domenico Volpi* una guida sicura tra il 1948 e il 1966. Lui lo definiva il giornale *più bello ed anche forte, lieto, leale, generoso*. Sicuramente è stato il più bel giornale per ragazzi tra il 1937 e il 1966, distribuito dall'Azione Cattolica, dalle parrocchie, dalle edicole e per abbonamento. Se in questo settimanale, nei tempi di guerra e in quelli successivi, traspariva gioia e serenità, solo quando si è deciso di chiuderlo si poteva intravedere tra le righe la sofferenza per quel mondo colorato ed

estremamente umano che ci stava lasciando. In questa importante rivista troviamo giornalisti, rubricisti, fumettisti, diventati famosi come Franco Capriolo, Corrado Caesar, Gianni De Luca, Lino Landolfi, Gino D'Antonio, ma anche alcuni leggendari vignettisti. I più noti sono stati Franco Benito Jacovitti, Nevio Zeccaro e Kurt Caesar, autore quest'ultimo di splendide copertine e primo a rompere gli schemi delle strisce, quando nel 1938 disegnò in centro pagina un biplano, lo CR32, con intorno la storia. Tale percorso è continuato in un'ironia esplosiva con i famosi paginoni di Jacovitti e di Gianni De Luca, di cui non possiamo dimenticare le illustrazioni del Commissario Spada e le tre tragedie di Shakespeare a fumetti, che ritroviamo poi nel *Giornalino*. Sicuramente è con Volpi, chiamato a 23 anni a dirigere tanti collaboratori, che il fumetto acquista la sua dignità, oltre che un sincero apprezzamento da parte dei giovani lettori. Un riconoscimento speciale pertanto va all'impegno di Volpi che fin dal dopoguerra si è rivolto particolarmente ai fanciulli come direttore del Vittorioso e dal 1970 ai bambini dirigendo la rivista per l'infanzia *la Giostra*. Nel 1977 è stato pure cofondatore con Ruggero Y Quintavalle, Danilo Forina, Eugenio Martinez, ecc di *Pagine Giovani*, inizialmente un mezzo di comunicazione modestissimo perché realizzato in 16 pagine, ma importante per aver saputo far conoscere vari scrittori per ragazzi, organizzando incontri con l'autore nelle scuole e negli oratori, aperti ai cambiamenti sociali e culturali della società. Volpi ha conservato fino alla fine della sua esistenza la presidenza onoraria di queste pagine, ma è sotto la sapiente guida del prof. Angelo Nobile, che questa pubblicazione ha ricevuto l'ambito riconoscimento di *rivista scientifica*. Tra i molti romanzi per ragazzi che Volpi ha pubblicato lui ricordava particolarmente *Una rosa bianca per Hans*, storia delicata di giovani che lottano contro il nazismo, e *Ankur, il sumero*

che esalta la creatività umana, artefice di sviluppo e progresso. Come giornalista, alla morte di Regretti nel 1957, ha collaborato con l'*Osservatorio Romano*, il *Messaggero dei ragazzi*, il *Messaggero di S. Antonio* e l'*Avvenire* e scrisse sul settimanale, *La Verità*, sempre fondato dal sacerdote, che in seguito prese il nome: *La Voce dei Berici*. Testimone della letteratura giovanile degli ultimi settant'anni Volpi è stato sicuramente un Maestro che ha speso la sua vita nel sostenere i ragazzi che si andavano formando per essere in grado di arricchire la loro umanità e in seguito diventare uomini competenti e degni di essere presi in considerazione. Il nostro scrittore ha pure visto nascere collane importanti di libri per ragazzi che hanno caratterizzato la letteratura giovanile e evidenziato cambiamenti nello stile e nei contenuti. Volpi è stata una figura significativa anche per Marostica, avendo fatto parte della giuria del Premio Arpalice dal 1998 al 2008, cioè dall'11^a alla 21^a edizione. Questo premio nazionale di letteratura per l'infanzia, indetto nel 1988 dall'allora Assessore alla Cultura del Comune di Marostica Lidia Toniolo Serafini, per tenere vivo il ricordo della scrittrice e poetessa marosticense Arpalice Cuman Pertile, ultimamente ha cadenza biennale e, venendo proposto negli anni dispari, nel 2025 raggiunge la 32^a edizione. Il premio letterario si articolava in poesie e filastrocche, racconti fiabeschi e fantastici, racconti realistici. Dal 1999 il premio, trovando l'approvazione anche in Volpi, si è arricchito del settore Teatro e dal 2000 la Poesia e la Narrativa rivolte all'infanzia si sono aperte pure alla preadolescenza. Da Giugno 2001 è stata pure avviata e continuata negli anni pari, la rassegna *Poesia in Canto* che, mettendo in musica le migliori poesie premiate, le propone sotto forma di canzoni. Nel 2024 si è festeggiata la decima edizione di questa manifestazione. Certamente molti sono i cambiamenti avvenuti sul piano degli argomenti che interessano i bimbi e



i ragazzi. Il modo di scrivere è diventato meno letterario, più dinamico e si evidenzia pure la ricerca dello stravagante e dell'horror, c'è il prevalere di atteggiamenti contrapposti, si dà molta importanza alle emozioni, sia positive che negative, per cui a volte emergono comportamenti anche negativi, tanto diversi da quelli fanciulleschi di un tempo. Inoltre è quasi scomparso il genere western. Spesso lo scrittore si documenta meno prima di scrivere, tutto preso a far conoscere un mondo in cambiamento, in cui sono presenti il bene e il male, senza dar loro una precisa evidenza. Inoltre attrae il lettore la scrittura fatta di frasi brevi: è venuta meno la pazienza di leggere periodi lunghi, i congiuntivi sono in crisi e la ricchezza lessicale si restringe continuamente. Tuttavia agli educatori, scrittori, genitori, docenti va l'invito ad insistere sul libro per ragazzi, per comprendere il mondo delle emozioni e scoprire i luoghi, in cui ciascuno può immaginare la realtà a modo suo, mentre se fosse un film o una foto, tutti vedrebbero più o meno la stessa cosa. Il leggere, infatti, è un modo, sostiene Volpi, per essere liberi, per avere una propria visione delle cose e permette alla propria immaginazione di costruire una storia personale. Il libro quindi serve per stimolare i ragazzi a diventare originali, a dotarsi di idee proprie, di aprire la finestra verso il

diverso, il nuovo, senza rinchiudersi in banalità o incapacità di curare il proprio pensiero. La lettura che valorizza la sensibilità personale va, quindi, sostenuta dalla scuola e dalla famiglia.

Sez. UCIIM
Maria Angela Cuman

Il Leone alato di San Marco in piazza degli Scacchi a Marostica. Note storico-artistiche e di restauro

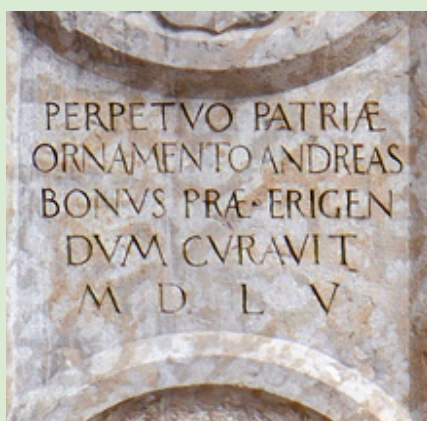
*Francesca Meneghetti, funzionario storico dell'arte.
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza*

La colonna lapidea presente nella piazza più famosa di Marostica rappresenta un capitolo molto interes-

sante della storia artistica locale. Eretta tra il 1555 e il 1556, come indicato in due iscrizioni tutt'ora leggibili, la stele fu innalzata su impulso del podestà Andrea Bon, quale segno della fedeltà di Marostica alla Serenissima Repubblica durante la Guerra di Cambrai, conclusa nel 1516. Il leone marciano che la sovrasta è un raro esempio di sopravvivenza del simbolo più noto della storia veneta: infatti, a partire dalla caduta della Serenissima (1797), avvenne una vera e propria *leontoclastia*, con la distruzione di numerose lapidi e sculture rappresentanti l'animale. Una volontà di *damnatio memoriae* della potenza veneziana, ma anche di qualsiasi desiderio di indipendenza e libertà da parte delle città che ne esponevano l'immagine. Avvenne così per il leone in piazza dei Signori a Padova e per quello sulla facciata del Palazzo del Capitano a Verona, per esempio. A Marostica, invece, il monumento non venne toc-



Il Leone di San Marco in Piazza Castello restaurato nel 2025.



cato, ma ha sofferto piuttosto dello scorrere del tempo e dell'esposizione agli agenti atmosferici, che ne hanno consumato molti dettagli e rifiniture e abraso la superficie. L'intervento di restauro, che si colloca in linea con il precedente avvenuto nel 2010, è stato condotto dalla Ditta Passarella Restauri s.r.l. di Giordano Passarella e ha riguardato sia il leone che il pilastro che lo sostiene.

Il materiale utilizzato per la realizzazione del monumento è la pietra di Costozza, una pietra tenera dei Colli Berici facile da lavorare ma che può presentare problemi conservativi di vario tipo. Il leone non è formato da un unico blocco lapideo, ma in vari pezzi composti e fissati da perni metallici interni. Il dilavamento e l'esposizione alle variazioni di temperatura e umidità hanno nel tempo compromesso le condizioni dell'intero monumento: vecchie stuccature realizzate per chiudere le fessurazioni della scultura si presentavano alterate o del tutto consumate; una profonda cavillatura presente sulla sommità del monumento ha causato un percolamento delle acque meteo-

riche all'interno dello stesso e una fuoriuscita in basso evidente in efflorescenze saline e incrostazioni calcaree, oltre a patine biologiche formate da specie biodeteriogene come alghe, licheni e muschi. L'inquinamento dell'aria ha aggravato la conservazione della superficie lapidea, che presentava alcune croste nere. Le ali e la coda del leone, costituite da una lamina di rame lavorata a sbalzo e stagnata, già restaurate in passato, si presentavano ossidate: l'alterazione del metallo ha poi causato delle colature di residui di ossidazione lungo il fusto del pilastro.

Il restauro ha previsto in primo luogo la verifica dell'ancoraggio della scultura e delle sue parti e il fissaggio di quelle instabili. Sono stati poi eseguiti numerosi test per poter scegliere i migliori prodotti e metodologie per la pulitura e il consolidamento delle superfici. Le patine biologiche sono state rimosse insieme alle croste nere e ai depositi incoerenti e coerenti. Sono state tolte vecchie stuccature non più funzionali ed eseguite nuove sigillature complete delle lesioni e cavillature presenti, con particolare attenzione alla risarcitura della grande fessurazione nella parte superiore del monumento. Alla base del leone è stato inoltre steso un rivestimento impermeabilizzante superficiale, che lo proteggerà dalla penetrazione di acque meteoriche. Sono state trattate le ossidazioni dei metalli e sulle superfici dell'intero monumento è stato applicato un prodotto protettivo idrorepellente e preservante a base acquosa, che lo proteggerà per qualche anno (le manutenzioni periodiche sono sempre necessarie per le opere esposte all'esterno). Ha integrato il restauro anche una campagna fotografica completa del bene prima, durante e dopo l'intervento.

Collocato a custodia di una delle più celebri piazze venete, il *Leone alato* restaurato si impone ancora oggi quale simbolo religioso e civico. C'è da notare che, prima ancora della sua realizzazione, già da metà XV secolo viene edificata una chiesetta prosima alla piazza, intitolata a San

Marco, meta di una processione che si svolgeva annualmente in occasione della festa del patrono di Venezia. È a questo culto che si ricollega anche il leone, simbolo dell'evangelista e ancor prima immagine di potere, fin dall'età tardo-antica. Nella Bibbia, un leone appare in visione ad Ezechiele ed è tra i quattro Viventi che nell'Apocalisse di San Giovanni rendono gloria al trono di Dio (Ap 4, 7). Sono poi Sant'Ireneo, nel II secolo, e San Gerolamo nel IV secolo ad associare i Viventi ai simboli degli evangelisti, e dunque il leone a San Marco. Così si racconta che quando Marco, fondato il Patriarcato di Aquileia, si mosse verso Roma, una tempesta lo sospinse alla laguna di Venezia dove in sogno un angelo in forma di leone alato gli predisse: « *Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum* » (Pace a te Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo). Infatti il corpo del santo, trafugato da Alessandria d'Egitto all'inizio del IX secolo, troverà in Laguna grande celebrazione, divenendo il patrono della Repubblica di Venezia. È così che il *Leone alato* di San Marco anche a Marostica reca la stessa iscrizione: richiama una storia centenaria, questo bene del nostro patrimonio culturale ritrova oggi una nuova bellezza e leggibilità.

TEATRIS Mostre immersive

La missione dell'Associazione Culturale Teatrìs, nata nel 2006, è quella di favorire e promuovere l'attività culturale e - in particolare - il Teatro, al fine di sensibilizzare la partecipazione popolare, favorire la qualità artistica e consentendo ad un pubblico sempre più ampio di accedere all'esperienza teatrale.

Teatrìs è il punto di riferimento per la città di un importante progetto, chiamato Teatro di Comunità, rigenerazione territoriale e cultura: un progetto culturale e di rigenerazione urbana, finalizzato alla promozione



del territorio e all'implementazione, del flusso turistico/culturale nella città.

Il progetto è partito nel 2018 grazie all'impegno del nostro direttore artistico Maurizio Panici e al sostegno della Coop Argot Produzioni di Roma, soggetto riconosciuto dal MI-BACT fin dal 1988.

Nel 2024 è partita un'importante iniziativa che ha suscitato un grande interesse e ha contribuito a riaprire come spazio espositivo le sale del Castello Superiore di Marostica, un progetto culturale che si inserisce a pieno titolo in una delle iniziative del Teatro di Comunità, nello specifico la rigenerazione degli spazi urbani.

Il progetto curato dal Prof. Mario Guderzo e da Maurizio Panici ha lanciato una serie di mostre immersive sui grandi protagonisti della pittura, con il doppio scopo, quello di avvicinare e promuovere l'arte visiva nella città di Marostica e quella di integrare un approccio formativo approfondito e nuovo alla conoscenza dei grandi innovatori dell'arte. Queste iniziative hanno di fatto riaperto il Castello superiore di Marostica implementando i flussi turistici e la fruizione di opere altrimenti difficilmente visitabili. Una formula molto apprezzata da parte dei moltissimi visitatori che hanno riempito le sale del Castello.

I soci di Teatris hanno curato l'allestimento degli spazi espositivi, la digitalizzazione delle opere pittoriche, gli accompagnamenti musicali, i servizi di accoglienza e gli interventi di carattere teatrale.

Il pubblico ha potuto godere di immagini ingrandite e ad alta definizione delle opere, nonché di visioni evidenziate di alcuni dettagli che, assieme a tavole descrittive, hanno permesso di poter apprezzare appieno i quadri.

La prima mostra è stata dedicata a Vincent Van Gogh; l'intervento di carattere "teatrale" di Teatris è consistito nella lettura dramatizzata, da parte degli attori, di alcuni brani di lettere di Vincent Van Gogh al fratello Theo, che ha permesso al pubblico scoprire le tematiche esistenziali alla base dell'opera di questo gigante della pittura, tanto geniale quanto incompreso in vita e morto prematuramente a 37 anni.

Questa performance è stata molto apprezzata, così come la mostra in toto, che ha visto la partecipazione straordinaria, nei fine settimana da fine novembre 2024 e metà gennaio 2025, di circa 2200 visitatori con l'affluenza di molti gruppi: scuole, associazioni culturali e associazioni sociali.

La seconda mostra immersiva è stata

dedicata a Caravaggio; l'intervento di carattere "teatrale" di Teatris è consistito nell'allestimento di una serie di *tableau vivant* o "quadro vivente": è una performance artistica in cui gli attori hanno assunto pose e configurazioni statiche, silenziose e immobili per ricreare alcuni dipinti. Questa forma d'arte unisce teatro e arti visive, permettendo di "vivere" un'opera d'arte attraverso la presenza fisica e la gestualità degli interpreti, rendendola un'esperienza più immersiva per lo spettatore.

Si sono quindi potuti rivivere alcuni dei più famosi quadri di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, il pittore più misterioso e, senza dubbio, il più rivoluzionario della storia dell'arte, che impose un nuovo linguaggio realistico e teatrale, cogliendo di ogni soggetto l'istante più drammatico, reclutando i suoi modelli per strada, anche per le scene e i dipinti più sacri.

La performance dei *tableau vivant* ha riscontrato un notevole successo e anche la mostra che, nei fine settimana da fine marzo ai primi di maggio 2025, ha visto l'affluenza di circa 1800 spettatori, con molti gruppi organizzati.

La terza mostra immersiva ha un titolo particolare ed esplicativo, "I



Tableau vivant o "quadro vivente".

Bassano – I luoghi....le opere“, sempre allestita al Castello Superiore, da metà ottobre a fine novembre.

Curata dal prof. Mario Guderzo, con la regia di Maurizio Panici, questa mostra ci permette di conoscere in profondità il lavoro dei Bassano, ma soprattutto ci consente di tracciare un percorso artistico fortemente connesso al territorio in cui operarono. Marostica diventa così il punto privilegiato di osservazione dell'arte dei Bassano e si connette profondamente al territorio con una conferenza tenuta dal prof. Guderzo a Cartigliano per far conoscere quella meraviglia della Cappella del Rosario ... una piccola Cappella Sistina della pedemontana veneta ... e con interventi a Cittadella, Enego, Pove del Grappa. Una grande mostra per far conoscere i capolavori e i paesaggi, alcuni ancora incontaminati, dei dipinti dei Bassano.

L'intervento a carattere teatrale di Teatris avviene nella prima sezione della mostra: un attore interpreta Jacopo Da Ponte mentre illustra i suoi dipinti e le tecniche usate per realizzarli, contemporaneamente al racconto prendono vita, alle sue spalle, i suoi capolavori che resteranno a disposizione degli spettatori con una guida scritta che fornisce la datazione il luogo dove sono collocate.

L'intento di questa mostra, più volte dichiarato dal prof. Guderzo, è quello di far comprendere ai marosticensi, ma anche a tutti i cittadini della pedemontana, di quanto sia ricco di capolavori il nostro territorio e di invogliarli ad andare a scoprirli.

Teatris APS
Fabrizio Bernar



Marostica incontra la storia, le storie.

Contrariamente a quanto comunemente si crede, le finalità di una Pro Loco non hanno solo natura turistica, intendendo con ciò la

produzione di attività di valorizzazione del patrimonio storico, naturalistico ed eno-gastronomico del territorio, ma anche scopi di promozione culturale per i propri associati e per la comunità in cui opera. Ed è con questo spirito che da tre anni la Pro Marostica propone l'evento "Marostica Incontra", il ciclo di incontri culturali con personalità di spicco del mondo accademico, culturale e giornalistico italiano che, partendo dalle peculiarità del nostro territorio, in particolare dai temi che la Partita a Scacchi sollecita, esplora le questioni della storia e della contemporaneità.

Fino ad ora sono stati ospiti dell'evento uomini di cultura del calibro di Franco Cardini, Giordano Bruno Guerri, Paolo Crepet, Dario Fabbri, Gad Lerner, Marzo Magno, Pier Alvisè Zorzi, Massimo Andreoli, Stefano Mancuso, Davide Giacalone, Max Viggiani, Enrico Galletti.

Il programma di quest'anno ha seguito la formula della presentazione di libri e ha visto la partecipazione di quattro ospiti di grande valore intervistati dal noto giornalista Alessandro Tich.

Il primo è stato Pier Alvisè Zorzi che in Chiesetta San Marco ha presentato il suo ultimo saggio *"Il Serenissimo bastardo. Il figlio del doge che volle farsi re"* edito da Neri Pozza.

L'autore, già noto al pubblico marosticense per avere portato a Marostica due anni fa il suo fortunato *"Storia spregiudicata di Venezia. Come la Serenissima pianificò il suo mito"*, è un patrizio veneto di «casa vecchia». Dopo una lunga carriera di comunicatore e autore televisivo, ha raccolto il testimone dal padre Alvisè e da allora scrive su *Il Gazzettino* e pubblica saggi su Venezia.

Grande affabulatore, Zorzi ha presentato il suo lavoro di fronte a un pubblico numeroso ed entusiasta.

Ambientato nella prima metà del Cinquecento, il libro racconta la vicenda di Alvisè Gritti, uno dei quattro figli naturali del Doge Andrea Gritti. Ambizioso e spregiudicato, Gritti vive a Costantinopoli, dove accumula

enormi ricchezze conquistando la fiducia del gran visir Ibrahim e del sultano Solimano il Magnifico, fino a diventare il numero tre alla corte turca. In questa posizione gioca il ruolo di agente del Consiglio dei Dieci nell'alleanza segreta tra Venezia e la Sublime Porta contro Carlo V, in una pericolosa partita tra la Serenissima, l'Impero ottomano e il Sacro Romano Impero. In un eccesso di onnipotenza mira al trono di Ungheria, finendo però barbaramente trucidato a un passo dalla meta.

Il secondo ospite del ciclo è stato l'economista Carlo Stagnaro, poco noto ai più, ma titolatissimo. Al suo attivo, Stagnaro conta infatti incarichi di rilievo presso il Ministero dell'Economia, la direzione dell'Osservatorio sull'economia digitale e la Direzione ricerche e studi dell'Istituto Leoni. E' inoltre curatore del rapporto annuale *Indice delle liberalizzazioni*, membro della redazione di *Energia e Aspenia*, socio dell'Associazione Italiana degli Economisti dell'Energia e della Società Italiana di Fisica, e autore di punta dell'*Institute of Economic Affairs*.

L'opera che Stagnaro ha presentato porta un titolo emblematico: *"Capitalismo di guerra. Perché viviamo già dentro un conflitto mondiale (e come uscirne)"*, edito da Fuoriscena. Come si evince chiaramente, parte dal presupposto che la guerra, intesa come il conflitto di tutti contro tutti, sia in realtà già da tempo in corso e sia molto più vicina a noi di quanto si creda. Lo dimostra, secondo l'autore, un contratto di acquisizione concluso nel 2024 tra due delle principali società italiane che contiene una clausola che consente il recesso qualora dovesse scoppiare un conflitto che coinvolga l'Italia. Non è che l'ultimo passo di un fenomeno che viene da lontano, dalle battaglie economiche tra competitor strategici come Usa e Cina, ma anche tra alleati come Stati Uniti e Unione europea, che potrebbero rapidamente degenerare in un conflitto. Stagnaro ripercorre con un linguaggio incalzante e accessibile tutte le tappe che hanno

condotto alla situazione attuale, dalla crisi finanziaria del 2008 ai dazi del 2025, allo scopo di definire il mondo attuale e capire meglio quello che ci attende, nella convinzione che quando i popoli smettono di commerciare finiscono per combattere. Malgrado il tema non proprio facile, l'incontro ha avuto un sorprendente successo ed è stato seguito da un pubblico fortemente motivato.

Il terzo partecipante al ciclo d'incontri è stato Andrea Daniele Signorelli che ha presentato il suo ultimo saggio *"Simulacri digitali. Le allucinazioni e gli inganni delle nuove tecnologie"*, edito da ID.

Signorelli è un giovane giornalista freelance che scrive di innovazione digitale, in particolare di intelligenza artificiale, e dell'impatto che essa ha e può avere sulla società. Collabora con numerosi quotidiani nazionali e internazionali ed è autore del podcast di successo *"Crash: la chiave per il digitale"* e di innumerevoli inchieste e saggi sulla rivoluzione artificiale e sulle macchine intelligenti.

L'opera presentata si incentra, più che sulla tecnologia, sulla "narrazione" della stessa, che, secondo l'autore dà forma al presente collettivo e ne indirizza il futuro. Si tratta di una narrazione truccata che usa le

leve del marketing, dello storytelling e della finanza per creare un'illusione di avvenire utile. Per l'autore, la Silicon Valley e le nuove tecnologie stanno costruendo un'inedita simulazione della realtà che non è più connessa a un fantomatico mondo del virtuale, ma è essa stessa un nuovo modo di riempire e gestire le vite degli esseri umani. Signorelli si interroga quindi su come la lettura degli scenari che viviamo sia allo stesso tempo creata e distorta dalle tecnologie per finalità eminentemente economiche e politiche. Come Ai, che, con le sue incredibili potenzialità e le sue illusioni di immortalità, finisce per provocare solo la morte del web. Il fuoco di fila di domande a cui è stato sottoposto l'autore, testimonia il grande interesse del pubblico.

Nel quarto incontro è stato ospite di *"Marostica Incontra"* Piero Dorflès che ha presentato la sua ultima fatica *"Amblimblè. Rime e riti dei giochi di strada"* pubblicato da Manni Editori.

Noto al pubblico televisivo per il suo ventennale programma *"Per un pugno di libri"*, Dorflès è giornalista, critico letterario, autore per la Rai, e ha al suo attivo innumerevoli saggi sulla comunicazione e sulla letteratura. Il saggio presentato a Marostica

ha come scopo non tanto di riportare i lettori all'infanzia, quanto di esaminare il valore educativo del gioco fatto in libertà, senza investimenti in giocattoli e senza regolamenti e spazi dedicati se non quelli inventati o appresi dal gruppo come le "conte" e le ritualità connesse a stabilire le norme, i ruoli e le finalità.

Ha così spiegato l'importanza simbolica, creativa ed etica di giochi come tana, liberi tutti, biglie, palla avvelenata, quattro cantoni, dire fare baciare lettera testamento, facciamo che ero, campana, lo schiaffo del soldato, la lippa, rubabandiera, le belle statue e tanti altri. Con essi, narra anche le filastrocche usate per formare le squadre: poesie spesso surreali e apparentemente senza significato, ispirate al lavoro, alle fiabe, alla parodia della vita adulta. Riflette poi su come i giochi collettivi siano fondamentali nella formazione di un individuo: perché insegnano a confrontarsi con gli altri stabilendo regole e rispettandole, in un contesto in cui si è tra pari e le differenze di censo non contano; perché sono strumenti per sviluppare la creatività, la fantasia e anche un senso di indipendenza e responsabilità; perché consentono al bambino di trovare un proprio ruolo e affermare se stesso. Ne è risultato l'affresco di un mondo perduto solo in parte e che forse non sarebbe così difficile ritrovare, anche perché, dopotutto, il gioco fa parte della vita di tutti, anche degli adulti. Ci diamo così appuntamento alla primavera del 2026 con nuovi incontri durante i quali avranno modo di confrontarsi anche diverse generazioni.

Associazione pro Marostica

Dimensioni espressive 2025

Anche la 22^a edizione di Dimensioni Espressive vuol far conoscere le competenze e le abilità degli studenti delle scuole del territorio, mostrando la padronanza acquisita nei vari linguaggi grafici, ma-



Incontro Coltivare i Sogni, Castello Inferiore: a sinistra Simone Bucco, Presidente dell'Associazione Pro Marostica, al centro Paolo Crepet, a destra il moderatore della serata Andrea Moretto

nuali, musicali, digitali, di scrittura e lettura, oltre alle capacità di analisi e riflessione, che valorizzano la crescita personale e il percorso formativo.

L'educazione richiede saggezza, mette al centro il rapporto fra le generazioni e dà priorità ai valori umani, rigenerando la società, in cui la vita riesce ad intrecciare la conoscenza vera con azioni corrette, attivando processi di trasformazione che danno importanza alle relazioni personali, familiari, istituzionali, dove teoria e pratica si incontrano e azione e contemplazione si collegano. Si è però consapevoli che il grande assente del nostro tempo, e di cui è essenziale parlare dal punto di vista pedagogico, è il desiderio. Quindi la competenza e l'educazione si devono mettere in relazione per trovare la soddisfazione che contrasta la fragilità dell'esistenza.

Nel ricco Occidente dove si trovano i tassi di depressione più elevati, il desiderio è una spinta vitale che va guidata e spronata, coltivata e stimolata dall'educatore nel prezioso compito della formazione degli allievi.

Siamo in un tempo bulimico, pieno di confusione, in cui il desiderio viene interpretato come un bisogno da saziare più che una mancanza da nutrire e accompagnare.

La vita non si ferma al godimento o al consumo immediato, in quanto c'è qualcosa di unico da portare a compimento e da ricercare in noi stessi. Oggi la crisi istituzionale dell'educazione pare slegata dal senso profondo dell'esperienza familiare e sociale dei nostri ragazzi. Lentamente, in questi anni, il tempo della scuola si è spesso ridotto ad una realtà tecnica che non sempre si adatta alla forma sociale in cui deve operare. La scuola, a volte, fatica a generare pensiero critico ad interpretare la realtà, a ricercare la verità.

Inoltre nella società in cui esiste solo ciò che si vede c'è poco spazio per l'invisibile, il mistero, l'imponderabile, il non previsto.

Se non s'investe in un rapporto plurale e multiforme con la vita nella sua concretezza, si rischia di perdere la nostra stessa libertà. Se ci si abbandona nella invasiva dimensione tecnico-digitale si corre il rischio di

ridurre le relazioni in cui vivere la socialità e la personale dimensione esistenziale.

Così l'istituzione scolastica, rinchiudendosi da una parte dentro la retorica dei valori che l'ha costituita e dall'altra dentro leggi e procedure, non sempre può incidere sui reali processi esperienziali e orientativi dei ragazzi.

Anche per questo si è sempre più convinti che, per non colmare il vuoto con cose da fare, bisogna stimolare e dare spazio al desiderio come forza generativa che si apre all'altro e riconosce nell'alterità la possibilità di diventare fonte di libertà. Se l'educazione si nutre di tutto questo, impara a condividere le relazioni con coloro che incontra.

Un sincero ringraziamento va a tutte le classi coinvolte e agli insegnanti delle scuole del territorio per aver realizzato un percorso formativo ed educativo integrato che ha saputo stimolare e valorizzare gli allievi delle diverse età.

Maria Angela Cuman

CITTÀ DI MAROSTICA
UCIIM - SEZ. MAROSTICA
ISTITUTO COMPRENSIVO DI MAROSTICA
IIS. A. SCOTTON - BREGANZE-BASSANO

VENERDÌ 3 OTTOBRE 2025

Aula Magna Ist. Comprensivo - ore 10.00

DIMENSIONI ESPRESSIVE

LA S.V. è INVITATA
ALL'INAUGURAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE

SEGUE L'APERTURA DELLE MOSTRE
IN CHIESETTA DI SAN MARCO
E ALLA SCHOLETTA

APERTURA MOSTRE
VEN - SAB - DOM
ORARIO 10.00 / 12.00 - 16.00 / 18.00
E SU APPUNTAMENTO 3381411102



SABATO 4 OTTOBRE 2025

Chiesetta San Marco - ore 16.00

IL CANTICO DELLE CREATURE

Padre Lanfranco Dalla Rizza

Inni Gregoriani e Improvviso di Bepi De Marzi
I Cantori di Marostica, Dir. Albano Berton

Giardinetto Luigi Carron - ore 17.30

**INAUGURAZIONE NUOVA ILLUMINAZIONE
DELLA STATUA DI S. FRANCESCO E IL LUPO
DISTRIBUZIONE DEL PANE BENEDETTO**

Vicesindaco Valentino Scomazzon

Roberto Badocco, Presidente del Lions Club Marostica
Arch. Giorgio Strappazzon, Padre Lanfranco Dalla Rizza
Dolce sentire, I Cantori di Marostica



DIMENSIONI ESPRESSIVE

**SCUOLA
E TERRITORIO**

MOSTRE 3 - 19 OTTOBRE 2025

**1225
2025**

800 ANNI DELLA COMPOSIZIONE
DEL CANTICO DELLE CREATURE

**DIMENSIONI
ESPRESSIVE**

XXII RASSEGNA BIENNALE
RICERCA STORICA, SCIENTIFICA, TECNICA, DIGITALE
GRAFICO-PITTORICA, LINGUISTICA E MUSICALE

3 - 19 OTTOBRE 2025



Cooperativa
Consumatori
Marostica

AUGURI DI BUONE FESTE!



SEGUICI
sui social!



MAROSTICA
Via Montello 22

www.coopmarostica.it